

# Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

## DIO viene, ci VISITA e si FERMA



*Dio VIENE perché ci ama, viene perché ha cura di noi, viene perché non si rassegna alle nostre paure e alle nostre chiusure. Dio VISITA. Se Dio viene, non lo fa da spettatore. La visita di Dio è discreta ma reale: passa attraverso gli incontri, le parole buone, le relazioni belle, le situazioni in cui ci sentiamo toccati interiormente, ma anche attraverso le ferite e le fragilità che ci obbligano ad affidarci a Lui. Passa soprattutto attraverso la Liturgia delle nostre comunità. Lasciamoci visitare dal Signore. Dio si FERMA. Non solo viene, non solo visita: Dio si ferma presso di noi. «Venne ad abitare in mezzo a noi», ci ricorderà il Vangelo di Giovanni il giorno di Natale; non passa oltre, non resta di sfuggita, ma prende dimora, mette la sua dimora. In Gesù, il Figlio fatto uomo, Dio mette la tenda tra le nostre case, diventa parte della nostra storia.*

*(Dal Messaggio di Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, per l'Avvento 2025)*

*Buon Natale!*

# SOMMARIO

## IN PRIMO PIANO

- 03 Il bianco della speranza, il rosso dell'amore, l'oro della pace
- 04 Il Papa indica la rotta alla Chiesa italiana
- 05 ...la parrocchia? Grazie di esistere!
- 06 "Educare a una pace disarmata e disarmante"
- 08 Noi artigiani di concordia contro tutte le inutili stragi

## VITA DIOCESANA

- › [Commissione Giubilare](#)
- › [Ufficio Comunicazioni Sociali](#)
- › [Ufficio per l'Ecumenismo](#)
- › [Caritas](#)

- 10 Cosa resterà di quest'anno di grazia?
- 11 Abitare il digitale
- 12 Chiamati alla comunione
- 13 Avvento di fraternità
- 14 Caritas a tutto campo
- 15 Percorsi di relazioni autentiche
- 16 Educarsi nella cura delle relazioni

## ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- › [Azione Cattolica](#)
- › [Centro "Don Bosco"](#)

- 17 Pronti per una missione spaziale!
- 18 Un movimento in cantiere
- 19 Sortirne insieme
- 19 "Tratti Estratti Ritratti"

## DALLE PARROCCHIE

- 20 Esempio di Santità laica
- 22 A Minervino Murge senso civico cercasi
- 23 "La Brascioul"

## SOCIETÀ

- 24 La fragilità della famiglia
- 25 Noi uomini, cittadini del mondo

## CULTURA

- 26 Una città di fondazione normanna
- 27 La meditazione
- 28 Il lupo di Betlemme

## RUBRICA

- 29 Film&Music point
- 30 Leggendo... leggendo

## APPUNTAMENTI

- 21 Appuntamenti

## INSERTO

- Giubileo (11<sup>a</sup> parte)

# Il BIANCO della SPERANZA, il ROSSO dell'AMORE, l'ORO della PACE

Tre colori per un **Natale** che guida il **Nuovo Anno**

<sup>†</sup> Luigi Mansi  
Vescovo

**C**ari fratelli e sorelle, mentre il Natale illumina le nostre case, il cuore del credente si prepara ad accogliere **il Mistero che guida ogni tempo: la Nascita del Salvatore**. La Liturgia ci invita a riflettere su **tre colori** che definiscono l'esistenza cristiana: il Bianco, il Rosso e l'Oro.

**I. Il bianco: la speranza che non tramonta.** Il bianco è il colore della purezza, della luce che irrompe nella notte e della gioia del Bambino Gesù che nasce. È l'ancora irremovibile della speranza cristiana. Non è un ottimismo superficiale, ma la certezza teologale che Cristo ha vinto il male. Accogliere il Nuovo Anno sotto questo colore significa rinnovare la promessa di essere operatori di luce e testimoni di una pace che inizia dalla conversione del cuore. «*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*» (Mt 5,9).

**II. Il rosso: l'amore che si fa offerta e il monito del dolore.** Il rosso è anch'esso presente nel tempo natalizio, come l'amore ardente (*caritas*) che spinge Dio a farsi Bambino e prefigura l'offerta suprema sulla Croce. E la liturgia ce lo fa usare per il martirio di Santo Stefano e per i Santi Innocenti. «*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*» (1 Gv 4,10). Questo Amore divino è l'unica risposta al rosso cupo che, in questo tempo storico, macchia la nostra terra. Questo secondo rosso porta con sé una sfumatura dolorosa: è il colore della violenza insensata e delle troppe guerre. Questo Natale non può essere un'evasione, ma un momento di sincera e addolorata consapevolezza di fronte alle "strutture di peccato" che generano ingiustizia e violenza.

**III. L'oro: la luce della riconciliazione e il dono della pace.** Se il rosso del mondo ci parla di morte e disperazione, non possiamo fermarci. La risposta è la visione dell'oro: il colore della regalità di Cristo e, soprattutto, della *pace definitiva* raggiunta attraverso la preghiera e la riconciliazione. È l'impegno a non abituarsi alla sofferenza e a non smettere di credere che la fraternità sia possibile. Come ha ricordato Papa Leone XIV in occasione dell'Incontro per la pace lo scorso 28 ottobre: «*Mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio!*» L'oro della pace si manifesta nella solidarietà, che deve vincere l'«attuale globalizzazione dell'impotenza». Il cristiano non

può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una "questione familiare". Mettere fine alla guerra è dovere improrogabile di tutti i responsabili politici di fronte a Dio.

Cari fratelli e sorelle, questo messaggio è un abbraccio carico di verità e di preghiera. Vi auguro un Santo Natale in cui la gioia sia profonda, perché radicata nella consapevolezza che Dio è con noi, è l'Emmanuele. Possa il Nuovo Anno essere quello in cui il *bianco della speranza*, animato dal *rosso della carità*, faccia risplendere l'*oro della pace* e della riconciliazione sul volto dell'umanità.

Con la mia benedizione e l'affetto nel Signore fattosi Bambino per noi.



# Il PAPA indica la ROTTA alla CHIESA ITALIANA

Riportiamo **stralci** del **discorso** che **Leone XIV** ha tenuto nell'incontro con i Vescovi italiani alla conclusione della 81<sup>a</sup> **Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana** nella Basilica di Santa Maria degli Angeli di Assisi (20 novembre 2025)

**[...]** Carissimi, nel nostro precedente incontro ho indicato alcune coordinate per essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio: l'annuncio del Messaggio di salvezza, la costruzione della pace, la promozione della dignità umana, la cultura del dialogo, la visione antropologica cristiana. Oggi vorrei sottolineare che queste istanze corrispondono alle **prospettive emerse nel Cammino sinodale della Chiesa in Italia**. A voi Vescovi spetta adesso tracciare le linee pastorali per i prossimi anni, perciò desidero offrirvi qualche riflessione affinché cresca e maturi uno spirito veramente sinodale nelle Chiese e tra le Chiese del nostro Paese.

Anzitutto, non dimentichiamo che **la sinodalità indica il «camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l'umanità»** (Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 28). Dal Signore riceviamo la grazia della comunione che anima e dà forma alle nostre relazioni umane ed ecclesiali.

**Sulla sfida di una comunione effettiva desidero che ci sia l'impegno di tutti**, perché prenda forma il volto di una Chiesa collegiale, che condivide passi e scelte comuni. In questo senso, le sfide dell'evangelizzazione e i cambiamenti degli ultimi decenni, che interessano l'ambito demografico, culturale ed ecclesiale, ci chiedono di non tornare indietro sul tema degli

**accorpamenti delle diocesi**, soprattutto laddove le esigenze dell'annuncio cristiano ci invitano a superare certi confini territoriali e a rendere le nostre identità religiose ed ecclesiali più aperte, imparando a lavorare insieme e a ripensare l'agire pastorale unendo le forze. Al contempo, guardando la fisionomia della Chiesa in Italia, incarnata nei diversi territori, e considerando la fatica e talvolta il disorientamento che tali scelte possono provocare, **auspico che i Vescovi di ogni Regione compiano un attento discernimento e, magari, riescano a suggerire proposte realistiche su alcune delle piccole diocesi** che hanno poche risorse umane, per valutare se e come potrebbero continuare a offrire il loro servizio.

Ciò che conta è che, in questo stile sinodale, impariamo a lavorare insieme e che nelle Chiese particolari ci impegniamo tutti a **edificare comunità cristiane aperte, ospitali e accoglienti**, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore dell'annuncio del Vangelo.

La sinodalità, che implica un esercizio effettivo di collegialità, richiede non solamente la comunione tra di voi e con me, ma anche **un ascolto attento e un serio discernimento delle istanze che provengono dal popolo di Dio**. In questo senso, il coordinamento tra il Dicastero per i Vescovi e la Nunziatura Apostolica, ai fini di una comune corresponsabilità, deve poter promuovere una maggiore partecipazione di persone nella consultazione per la nomina di nuovi Vescovi, oltre all'ascolto degli Ordinari in carica presso le Chiese locali e di coloro che si apprestano a terminare il loro servizio.

Anche su quest'ultimo aspetto, permettetemi di offrirvi qualche indicazione. Una Chiesa sinodale, che cammina nei solchi della storia affrontando le emergenti sfide dell'evangelizzazione, ha bisogno di rinnovarsi costantemente. Bisogna evitare che, pur con buone



intenzioni, l'inerzia rallenti i necessari cambiamenti. A questo proposito, tutti noi dobbiamo coltivare l'atteggiamento interiore che Papa Francesco ha definito **"imparare a congedarsi"**, un atteggiamento prezioso quando ci si deve preparare a lasciare il proprio incarico. **È bene che si rispetti la norma dei 75 anni per la conclusione del servizio degli Ordinari nelle diocesi** e, solo nel caso dei Cardinali, si potrà valutare una continuazione del ministero, eventualmente per altri due anni. Cari fratelli, ritornando all'orizzonte della missione della Chiesa in Italia, **vi esorto a fare memoria della strada percorsa dopo il Concilio Vaticano II**, scandita dai Convegni ecclesiari nazionali. E vi esorto a preoccuparvi che le vostre Comunità, diocesane e parrocchiali, non perdano la memoria, ma la mantengano viva, perché questo è essenziale nella Chiesa: ricordare il cammino che il Signore ci fa compiere attraverso il tempo nel deserto (cfr Dt 8).

In questa prospettiva, la Chiesa in Italia può e deve continuare a **promuovere un umanesimo integrale**, che aiuta e sostiene i percorsi esistenziali dei singoli e della società; un senso dell'umano che esalta il valore della vita e la cura di ogni creatura, che interviene profeticamente nel dibattito pubblico per diffondere una cultura della legalità e della solidarietà.

Non si dimentichi in tale contesto la **sfida che ci viene posta dall'universo digitale**. La pastorale non può limitar-



si a "usare" i *media*, ma deve educare ad abitare il digitale in modo umano, senza che la verità si perda dietro la moltiplicazione delle connessioni, perché la rete possa essere davvero uno spazio di libertà, di responsabilità e di fraternità.

**Camminare insieme, camminare con tutti, significa anche essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze.** Continuate a stare vicini alle famiglie, ai giovani,

agli anziani, a chi vive nella solitudine. Continuate a spendervi nella cura dei poveri: le comunità cristiane radicate in modo capillare nel territorio, i tanti operatori pastorali e volontari, le Caritas diocesane e parrocchiali fanno già un grande lavoro in questo senso e ve ne sono grato.

Su questa linea della cura, vorrei anche raccomandare **l'attenzione ai più piccoli e vulnerabili**, perché si sviluppi anche una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso. L'accoglienza

e l'ascolto delle vittime sono il tratto autentico di una Chiesa che, nella conversione comunitaria, sa riconoscere le ferite e si impegna per lenire, perché «dove profondo è il dolore, ancora più forte dev'essere la speranza che nasce dalla comunione» (*Veglia del Giubileo della Consolazione*, 15 settembre 2025). Vi ringrazio per quanto avete già fatto e vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno nella tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. [...]

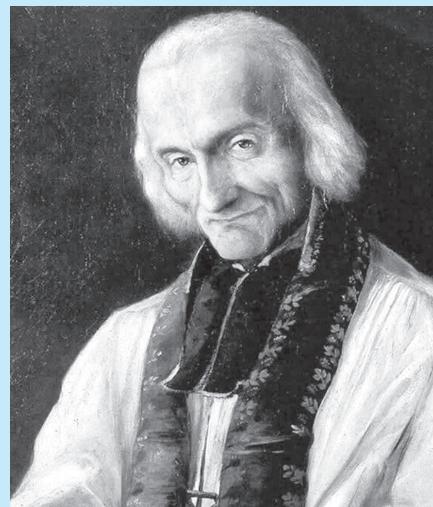
## ...la parrocchia? Grazie di esistere!

### Una presenza preziosa sul territorio

*"Togliete a un villaggio il parroco e dopo cinque anni in questo villaggio adoreranno gli animali".* Questa frase riassume il pensiero del **santo Curato D'Ars, Giovanni Maria Vianney**, consapevole della grande missione dei parroci nelle diverse realtà rurali della regione francese in cui operava: **il parroco come guida sicura e punto di riferimento della comunità**, per non cadere nel pericolo dell'isolamento e di "divinizzare" le realtà del creato, sostituendole al Creatore e finendo per diventare schiava.

Riprendendo queste parole, penso di poterle usare in relazione alla grande missione e impegno che svolgono le parrocchie nelle nostre città: **senza parrocchie, meglio, senza le comunità parrocchiali, veramente si rischierebbe un grave e significativo impoverimento e deterioramento delle nostre relazioni.** Le parrocchie sono solitamente presenti su tutto il territorio di una città; spesso si formano e si attivano prima che vengano organizzati i servizi essenziali, prima che siano edificate scuole e ogni altra struttura utile per il bene comune del quartiere. Negli angoli più sperduti e dimenticati, nelle isolate periferie di quartieri abbandonati a sé stessi, già sono attivi dei centri pastorali animati da sacerdoti che cercano di costruire un primo nucleo di comunità.

Certo, non è dappertutto così! **Non tutte le Diocesi oggi riescono ad assicurare la presenza del parroco in tutte le parrocchie:** in alcune grandi città o in piccoli centri, più parrocchie sono affidate ad un solo sacerdote, proprio



Il Curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney (1786-1859)

per mancanza di clero. **Noi della Diocesi di Andria possiamo considerarci ancora "graziati"**, se tutte le parrocchie godono la presenza operosa, almeno di un sacerdote. La nostra Diocesi, sicuramente non grandissima, assicura a tutte le parrocchie delle tre città che la compongono, Andria, Canosa, Minervino, la presenza e l'azione dei loro sacerdoti. Possiamo affermare che, grazie anche alle sollecitazioni che vengono dal "centro", Vescovo e Uffici Pastorali, i sacerdoti sono presenza e parte creativa nella vita delle comunità cittadine, ascoltando tutti e condividendo le problematiche, i disagi, le prospettive, le speranze, le attese, i percorsi.

Nella visione Conciliare, racchiusa soprattutto nella **Costituzione pastorale "Gaudium et Spes"**, la missione della Chiesa, quindi delle nostre comunità, è proprio quella di condividere le "gioie e le speranze" dell'uomo d'oggi,

soprattutto "dei poveri e di coloro che soffrono", camminando insieme, testimoniando la fede in Gesù Cristo, "Via, Verità e Vita". **Le comunità cristiane, ispirate dalla certezza che Cristo è sempre fidato "compagno di viaggio", sono presenti e attive sul territorio**, denunciano le povertà, le sofferenze e le ingiustizie che subiscono le persone più fragili, sono impegnate nella difesa dell'ambiente e sono piuttosto attive nel cercare di recuperare e far conoscere la storia e le tradizioni della propria città e del territorio, perché tale patrimonio non venga disperso o dimenticato, saldo nelle sue radici e proiettato con determinazione verso lo sviluppo e il benessere delle future generazioni che ne diventano consapevoli eredi.

È questo tipo di presenza e missione che rende **ancora oggi più che necessaria la presenza delle comunità parrocchiali e dei sacerdoti** al loro interno, nelle nostre città, se si vuole evitare quanto paventava il santo Curato d'Ars, naturalmente accanto a tante altre forme di idolatria.



Parrocchia: luogo di condivisione

# "EDUCARE a una PACE DISARMATA e DISARMANTE"

È il titolo della **Nota dei vescovi italiani**. Che parla alla Chiesa. Ma anche alla società e alle istituzioni. La Nota chiama le comunità cristiane a non limitarsi a «*qualche evento*» ma a «*educare il popolo di Dio*». E coinvolgere famiglie, scuola, politica. L'allarme per la crescita di antisemitismo, islamofobia e cristianofobia. E l'appello a fare di più contro l'export di armi. Fra i temi, nuove forme di "presenza ecclesiale" in ambito militare. Si al servizio civile obbligatorio. Ne riportiamo una **sintesi** tratta dal quotidiano *Avvenire*.

A seguire, nelle due pagine successive, la "Presentazione" della Nota da parte del Card. Matteo Zuppi, presidente della CEI, e un breve profilo dei costruttori di pace, citati nel documento.

In un contesto di crescenti conflitti, la Conferenza episcopale italiana sente forte il dovere di essere parte attiva nella costruzione di una società dove violenza e prevaricazione non siano le uniche possibilità di fronte ai conflitti, ma dialogo e riconciliazione possano tornare ad avere un ruolo preminente. Per far questo, i vescovi hanno pubblicato ieri la nota pastorale dal titolo ***Educare a una pace disarmata e disarmante***, elaborata dalla Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato e approvata dall'81<sup>a</sup> Assemblea generale il 19 novembre 2025 ad Assisi.

## Scenario attuale, Parola di Dio e Magistero

Il documento, introdotto da una presentazione del presidente, il cardinale Matteo Zuppi, mette in luce le criticità di una conflittualità cresciuta anche tra le grandi potenze. In particolare, i vescovi si dicono sconcertati dall'uso del Vangelo per motivare l'aggressione da parte russa all'Ucraina e dal conflitto fraticida tra i figli di Abramo, che bagna di sangue la Terra Santa. A preoccupare, sono anche i crescenti antisemitismo, islamofobia e cristianofobia, alimentati da nazionalismi, che

generano chiusure e odio. La Cei attinge, quindi, al patrimonio della Parola di Dio e al Magistero della Chiesa, per ripercorrere l'evoluzione di una riflessione, che dal concetto di guerra giusta, con il quale si sperava di limitare la violenza, è arrivata alla totale condanna della guerra come risoluzione dei conflitti. Sostengono le tesi dei vescovi, infine, vite e opere di santi e uomini di speranza, che ora come nel passato hanno avviato processi di pace.

## La Chiesa, la famiglia e la scuola

Premesso che l'educazione alla pace è un'urgenza a cui tutti sono chiamati e a cui tutti devono collaborare, i vescovi iniziano la loro analisi, osservando la realtà ecclesiale, per affermare: «*Non basterà qualche evento dedicato alla pace nel corso dell'anno: occorrerà che essa intessa le proposte educative comunitarie*». Chiedono poi di ripartire dalla preghiera e dall'Eucaristia, che «*educa il popolo di Dio*» a chiederne «*costantemente il dono*». Fondamentale, quindi, adottare, da parte di tutti, uno stile di vita nonviolento, coerente con i valori professati e con ciò che viene chiesto in preghiera. In quest'ottica, sono da valorizzare, continuano i vescovi, le occasioni e le iniziative pubbliche che vanno in questa direzione, come la Marcia della pace di fine anno, le iniziative dell'Azione Cattolica per il mese della pace e quelle delle Arene di pace. Famiglie e scuole sono poi gli altri due terreni dove coltivare rispetto e cultura dell'ascolto. E dove l'urgenza di questo impegno è reso evidente dai frequenti femminicidi e tragedie familiari. A scuola, in particolare, si consiglia lo studio della storia «*in una prospettiva nuova*»: non come «*mera successione di guerre, ma esame critico di dinamiche e possibilità, attenta anche alla vita quotidiana di famiglie, lavoratori e bambini*».



## Democrazia, multilateralismo e dialogo

La democrazia riconosce che nelle posizioni di ciascuno c'è un «*frammento di verità*» e che quindi tutti hanno diritto di essere ascoltati, perché di tutti c'è bisogno per raggiungere il bene comune. Questa «*logica autenticamente democratica*», da difendere con leggi internazionali e all'interno dei singoli Stati da soprusi di singole parti, «*permette di recuperare*» anche il concetto di «*famiglia umana*». In virtù del quale bisogna rafforzare «*una seria formazione al rispetto del diritto internazionale, al multilateralismo e al funzionamento degli Organismi sovranazionali*». Come pure il dialogo tra le religioni, nel solco dello spirito di Assisi. Da riformare, poi, anche le Nazioni Unite, per superare «*una struttura giuridica che riflette gli esiti della Seconda guerra mondiale, come se l'ordine internazionale potesse solo rispecchiare le istanze del più forte o del vincitore*». Impegno a cui si devono affiancare percorsi di riconciliazione tra i popoli, di cui si offre un esempio virtuoso in Gorizia, per il rapporto tra Croazia e Italia.

## Mass media, Servizio civile e la «pace con la Terra»

Una pace che va costruita anche nei mass media, oggi in grado di «*modellare*» la realtà. L'ambiente digitale, in particolare, «*richiede una governance politica matura, regole chiare, responsabilità condivisa e una particolare attenzione alla tutela dei più vulnerabili, perché la comunicazione non degeneri in violenza simbolica né in forme opache di controllo*», scrivono i vescovi, preoccupati di un uso indiscriminato dell'intelligenza artificiale, che non permetta più di



distinguere il reale dalla finzione. Ai giovani si pensa ancora chiedendo il servizio civile obbligatorio «*come momento che accompagna la maturità politica della maggiore età con quella civile e morale*». Di fronte ad un mondo in guerra, tornerebbe ad essere «*occasione di praticare la cura per la dignità della persona umana e per l'ambiente, per opporsi all'ineguaglianza che si fa sistema sociale, all'inimicizia come qualifica delle relazioni fra esseri umani e popoli, alla soggezione dell'altro alle proprie ambizioni*». Riguarda tutti, invece, la conversione da una logica di violenza nei confronti del pianeta: una pace questa da costruire riprendendo, a livello politico e di singoli cittadini, le «*proposte emerse negli ultimi anni*» sul tema della sostenibilità.

## Dai cappellani militari al commercio di armi

Pensando alle forze armate, i pastori si interrogano su nuove forme possibili di assistenza spirituale rispetto a quella dei cappellani militari, servizio portato avanti con dedizione da sacerdoti come Angelo Roncalli, futuro Giovanni XXIII, e don Giovanni Minzoni. Oggi le forze armate italiane, viene sottolineato, sono «*sempre più impegnate in missioni all'estero sotto l'egida delle Nazioni Unite, non solo come forze di interposizione ma talvolta anche*

come parte integrante di itinerari di autentica pacificazione». «*Occorre dunque che questo impegno sia sostenuto da una spiritualità della pace all'altezza del compito a cui i militari sono chiamati*», affermano i presuli. Questione significativa, infine, quella del commercio di armi e della pericolosa disinvoltura con cui oggi si ritorna a parlare di criteri per l'uso dell'atomica su militari, civili e territori, facendo notare quanto ancora l'umanità si trovi su quel «*crinale apocalittico*» di cui parlava Giorgio La Pira. In questo senso, è da incoraggiare l'esperimento di pace che è l'Unione europea, da riportare alle proprie radici, come spazio di democrazia e cooperazione, nato davanti all'evidenza che la pace fosse una necessità. Proprio a livello europeo, i vescovi auspicano la «*costituzione di un'agenzia unica per il controllo dell'industria militare interna e del commercio di armi con il resto del mondo*», vincoli più stringenti sul possesso personale di armi. E mentre guardano con preoccupazione al piano ReArm Europe, chiedono un impegno maggiore perché le armi non vengano esportate «*verso Paesi impegnati in azioni offensive o a rischio di usi in violazione dei diritti umani*». Occorre, infine, prendere distanza, anche personalmente, dalle realtà economiche e le banche che contribuiscono ad un'economia di guerra.

# Noi ARTIGIANI di CONCORDIA contro tutte le INUTILI STRAGI

Pubblichiamo il testo integrale della **"Presentazione"** del cardinale **Matteo Zuppi** che apre la Nota *"Educare a una pace disarmata e disarmante"*

Card. **Matteo Zuppi**  
Arcivescovo di Bologna  
Presidente della Conferenza episcopale italiana

I Signore ci dona e ci affida la sua pace. Ci consiglia di essere operatori di pace, per essere chiamati figli di Dio. **La cura per una cultura di pace è una costante preoccupazione dei credenti e di tutti gli uomini di buona volontà.** Leone XIV ha chiesto che ogni comunità sia una «casa della pace e della non violenza», «dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono» (Leone XIV, *Discorso ai vescovi della Conferenza episcopale italiana*, 17 giugno 2025).

Per questo motivo la Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, avvalendosi del contributo di teologi e teologhe impegnati nella riflessione sul tema della pace e ai quali va la nostra riconoscenza per l'apporto dato, ha preparato una **Nota pastorale sul tema dell'educazione alla pace, approvata dall'81ª Assemblea Generale il 19 novembre 2025 ad Assisi.** Già nel 1998, la Commissione ecclesiale giustizia e pace della Cei aveva pubblicato una nota sull'educazione alla pace (Conferenza episcopale italiana, *Educare alla pace*, Nota pastorale della Commissione ecclesiale giustizia e pace, 23 giugno 1998).

**Il presente documento, *Educare a una pace disarmata e disarmante*, invita a riscoprire la centralità di Cristo "nostra pace" in ogni annuncio e impegno per promuovere la riconciliazione e la concordia, e si inserisce nel solco della Dottrina sociale della Chiesa**, con un'analisi attenta della situazione attuale segnata da numerosi conflitti; dall'"inutile strage" di persone, per lo più civili e bambini; da una mentalità che rincorre la strategia della deterrenza degli armamenti, che può cambiare l'economia e la cultura dei nostri Paesi; da una violenza diffusa che rischia di diventare una cultura che affascina soprattutto i più giovani. Per questo, è necessario un rinnovato annuncio di pace al quale la presente Nota può offrire un contributo.

**Nella Dichiarazione congiunta, firmata il 29 novembre 2025, Leone XIV e Bartolomeo I invocano «il dono divino della pace sul nostro mondo»,** sottolineando che «tragicamente, in molte sue regioni, conflitti e violenza continuano a distruggere la vita di tante persone. Ci appelliamo a coloro che hanno responsabilità civili e politiche affinché facciano tutto il possibile per garantire che la tragedia della guerra cessi immediatamente, e chiediamo a tutte le persone di buona volontà di sostenere la nostra supplica» (Leone XIV Bartolomeo I, *Dichiarazione congiunta*, 29 novembre 2025). **Alle nostre comunità viene dato uno strumento per leggere la realtà contemporanea (prima parte della Nota);**

**viene poi rivolto l'invito ad attingere alla Parola di Dio e al Magistero una visione di riconciliazione, di pace, di convivenza tra i popoli**, continuamente minacciata dal peccato nelle sue forme anche "strutturate" di ingiustizie e di guerre. Essere alla scuola della pace significa mettersi alla scuola della Parola di salvezza e della Dottrina sociale della Chiesa; quest'ultima, in particolare da Benedetto XV fino a Leone XIV, è stata un punto di riferimento per tutti i popoli nella soluzione di conflitti e nel ripensamento delle vie di pace da percorrere. Da questa ricchezza di contenuti, che disarmano i cuori e trasformano gli strumenti di distruzione in mezzi di sviluppo, nasce un impegno che i cristiani condividono con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. **Nella Nota c'è un costante riferimento agli "artigiani e architetti della pace",** che in ogni epoca sono stati l'esempio più vero che «la pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione» (Leone XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza episcopale italiana*, 17 giugno 2025). Alla loro testimonianza le comunità cristiane sono sempre chiamate ad attingere esempi e parole efficaci anche nel nostro tempo.

**Oggi si aprono tanti ambiti e orizzonti nei quali divenire "case di pace": la preghiera**, anzitutto, che implora costantemente questo dono di Dio e anima la speranza; la **famiglia e la scuola**, luoghi nei quali si comincia ad apprendere la non violenza; la **società civile** e la **politica**, chiamate ad avere una visione che assicuri sviluppo e solidarietà, che sono "i nomi nuovi" della pace; a scongiurare la strategia della corsa agli armamenti e a non far proliferare le armi nucleari.

Sono grandi temi su cui occorre ritornare per formare le coscienze delle comunità, che devono essere illuminate da un ideale di pace. Ci sostenga, in questo percorso, san **Francesco d'Assisi**, la cui lezione di vita, dopo otto secoli, non perde d'attualità. Come scrive il suo primo agiografo, egli, «in ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo radunato, augurava la pace dicendo: "Il Signore vi dia la pace!". Questa pace egli annunciava sempre sinceramente a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo molti che odiavano insieme la pace e la propria salvezza, con l'aiuto del Signore abbracciavano la pace con tutto il cuore, diventando essi stessi figli di questa pace e desiderosi della salvezza eterna» ( *Vita Prima* di Tommaso da Celano, n. 23, in *Fonti Francescane*, Editrici Francescane, Padova 2011, n. 359).

# Nella nota "Educare a una pace disarmata e disarmante" della Cei sono ricordati vari costruttori di pace del nostro tempo, figure che hanno lasciato il segno nella Chiesa e nella società:



I terziario domenicano **Giorgio La Pira** (1904-1977), sindaco di Firenze, padre costituente e parlamentare, impegnato nel dialogo tra le potenze durante la guerra fredda e determinato ad «unire le città per unire gli Stati».



I domenicano, di nascita ebraica, **Bruno Hussar** (1911-1996) fondò il villaggio di Nevé Shalom – Wahat al Salaam tra Gerusalemme e Tel Aviv, in cui convivono, anche nei tempi più bui arabi palestinesi ed ebrei israeliani. Oggi vi abitano un centinaio di famiglie e il legame con l'Italia viene curato dall'associazione "Amici di Nevé Shalom – Wahat al Salaam" che raccoglie fondi per le iniziative educative del villaggio.



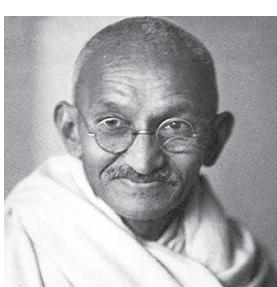
**Don Primo Mazzolari** (1890-1959) con il suo libro *Tu non uccidere* mostrava come la realtà della guerra fosse inaccettabile. Non ne esiste una che possa dirsi giusta, perché essa (e già solo la sua preparazione con la corsa agli armamenti) provoca distruzioni estremamente peggiori di qualunque bene si voglia difendere, aggravando la miseria.



Nella nota della Cei viene dato uno spazio significativo anche al tema del dialogo ecumenico. E tra le pagine di questo documento viene ricordata, tra le grandi figure, anche l'italiana **Maria Vingiani** (1921-2020), fondatrice del Sae (Segretariato attività ecumeniche). Una donna descritta come «pioniera nel contribuire all'avvio di dialogo tra le Chiese in Italia nel post-Concilio».



**R**eligioso scolopio **padre Ernesto Balducci** (1922-1992), scrittore e intellettuale. Noto per i suoi richiami «a prendere coscienza» della differenza tra «gli interessi dell'umanità» e quelli «delle tribù cui apparteniamo», Balducci fondò la famosa rivista "Testimonianze" e fu un ascoltato leader nella campagna per il disarmo del nostro Paese.



**I**l **Mahatma Gandhi** (1869-1948) spese la vita per la libertà dell'India dal dominio britannico e per la concordia interna del suo Paese. Anche lui citato nella Nota della Cei, è riconosciuto come l'ideatore (e il testimone) di un metodo di lotta, il satyagraha, basato sulla non violenza. È stato ucciso da un fanatico hindu nel 1948. Ed è considerato anche simbolo della lotta al razzismo e al colonialismo.

SABINO ZINNI

don  
**TONINO  
BELLO**  
UOMO DEL SUD E DEI SUD

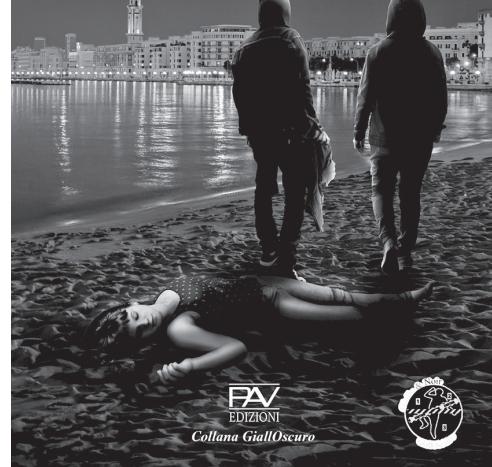
I FORMICONI  
Protagonisti a Sud del 900

perf  
edizioni

Copertina del libro (euro 18,00)  
di Sabino Zinni, notaio andriese,  
già consigliere regionale per la Puglia

SABINO NAPOLITANO

**QUELL'ANONIMA  
BUSTA GIALLA**



FAV  
EDIZIONI  
Collana GialloScuro



Copertina del romanzo (euro 14,50)  
di Sabino Napolitano,  
ingegnere e scrittore andriese

# Cosa RESTERÀ di quest'ANNO di GRAZIA?

Aprirsi alle sorprese di Dio

Don Ettore Lestingi

Membro Commissione diocesana Giubileo 2025

**I**l prossimo 6 gennaio 2026 la Porta Santa della Basilica papale di San Pietro si chiuderà, mettendo fine all'**Anno giubilare** indetto da Papa Francesco con la Bolla pontificia "Spes non confundit". Nella nostra Diocesi, come in tutte le Diocesi del mondo, la conclusione del Giubileo sarà domenica 28 dicembre 2025.

**Un Anno di grazia che ha visto il mondo cattolico mettersi in cammino verso Cristo, la Grande Speranza, sostenuto da segni e semi-nando semi di speranza.** Eventi universali (i pellegrinaggi giubilari a Roma) e particolari (quelli a livello di Chiese particolari) dalle dimensioni oceaniche: folle di fedeli di tutte le età, processioni interminabili, eventi culturali e culturali, concerti, conferenze sulle Costituzioni Conciliari a sessant'anni dalla loro promulgazione...

**Quanta grazia elargita gratuitamente... E quanta sorpresa.** Chi avrebbe mai pensato di vedere, in un tempo di preoccupante desertificazione del mondo giovanile nella esperienza di fede, un milione di giovani nella spianata di Tor Vergata per celebrare il loro Giubileo? Saranno andati per pura curiosità o per vivere una vacanza alternativa. Eppure c'erano.

E questo a confermare quanto il **Cardinal Zuppi**, Presidente della CEI, va affermando da tempo: "È finita la cristianità, finalmente ha inizio il cristianesimo": la fede come scelta di vita. Un desiderio insopprimibile, a volte assopito, altre volte ardente come fuoco che brucia.

Mi pare di riascoltare in tutti gli eventi del Giubileo la domanda che i Greci posero a Filippo: "Signore, vogliamo vedere Gesù" (Gv.12,20). Ed è questo il frutto più bello di quest'Anno che mentre chiude le Porte Sante, spalanca i cuori alla fede.

**Cosa resterà di quest'Anno di grazia?** Certamente la domanda di fede unita alla speranza di "vederla" e di "trovarla" nella testimonianza di una Chiesa più unita, disposta a fare la differenza, ad essere profezia di un modo alternativo di vivere, rispetto alla logica del mondo, fatta di violenza fisica e verbale, di eccessi dell'io a discapito del noi che, come l'esondazione di un fiume, trascina e distrugge ciò che incontra nel suo cammino.

È provvidenziale il fatto che l'Anno giubilare abbia avuto inizio con la Bolla "Spes non confundit" di Papa Francesco, riaccendendo nei nostri cuori la fiamma viva della speranza e ora termi-

na con la **Lettera Apostolica di Papa Leone XIV "In Unitate fidei"**, con l'impegno a vivere l'unità nella professione della fede nell'unico Signore (In Illo Uno unum).

Per cui alla domanda "cosa resterà di quest'Anno di grazia...appena afferrato e già scivolato via", possiamo rispondere con una promessa che non possiamo deludere: **una Chiesa più unita**, speranza certa nella costruzione di un mondo migliore.

Non è più tempo di bilanci consuntivi, ma è l'ora di aprirci alle sorprese di Dio, Lui "Speranza che non delude".



# ABITARE il DIGITALE

Un **inderogabile** impegno **pastorale** per la **Chiesa**

Don Antonio Turturro

Direttore Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

**N**el panorama comunicativo e mediale contemporaneo, immerso in quella che possiamo definire la *"digital culture"*, i media stanno ridisegnando tempi, spazi e dimensioni della socialità dell'uomo, toccando l'identità. Già da tempo infatti, i mass media prima, i social network poi, e l'Intelligenza Artificiale oggi, stanno accelerando un processo che possiamo definire di **Transizione Antropologica**. Questo processo, oggi più evidente con l'impatto potente che l'I.A. sta avendo nei ritmi e nelle esperienze principali della vita umana (non esclusa la dimensione del rapporto uomo - tecnologia), è un punto di non ritorno, sul quale riflettere per riaffermare l'umano, che rischia una involuzione a favore della tecnica.

Su questo punto la **storia della chiesa ci insegna molto**, infatti il rapporto con i media, se all'inizio è stato di sospetto e freddezza, si è aperto poi ad una feconda alleanza. Basti pensare per esempio alla rilevanza e alla diffusione data dai media al Concilio Vaticano II, primo evento, insieme alle Olimpiadi, ad andare in mondovisione (tecnica all'epoca nuovissima); ma ancora prima ricordiamo la benedizione data da **Leone XIII** davanti ad una delle prime telecamere, mostrando così anche la figura del papa, fino ad allora ritenuta lontana ed inarrivabile, più vicina e prossima.

**Il Concilio Vaticano II ha dato il via ad un rapporto sempre più stretto tra media di massa e chiesa.** La chiesa, pur avendo sempre letto il suo rapporto con i media nell'ottica della Evangelizzazione e della missione, non ha mai sottovalutato l'impatto di questi nella vita e nella esperienza dell'uomo. **Giovanni Paolo II** nella lettera apostolica *"Il Rapido sviluppo"* (2005), così scriveva: *"La nostra è un'epoca di comunicazione*



*globale, dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici, o perlomeno con essi devono confrontarsi. Mi limito a ricordare la formazione della personalità e della coscienza, l'interpretazione e la strutturazione dei legami affettivi, l'articolazione delle fasi educative e formative, l'elaborazione e la diffusione di fenomeni culturali, lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica" (n.3),* apprendo così ad una visione dei media non solo in base al loro ruolo informativo, ma possiamo dire anche performativo delle esperienze umane.

**Benedetto XVI**, raccogliendo l'eredità del suo predecessore e leggendo i segni dei tempi, ha parlato di una vera e propria cultura dei media. I **Vescovi Italiani negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, Educare alla vita buona del Vangelo**, hanno rilevato anche come l'azione dei processi mediatici intervenisse in maniera incisiva sulla quotidianità delle persone e, dall'influsso che esercitano, dipende la percezione di se stessi e degli altri. I media allora non sono più considerati delle semplici protesi dell'umano, ma un vero e proprio ambiente nel quale imparare a vivere e muoversi.

**Papa Francesco** ha trasmesso una idea di comunicazione e uno stile di "vita digitale" fondato sulla prossimità e sulla ricerca del bene e della verità e, in continuità con il suo magistero, **Papa Leone XVI**, declinando il rapporto tra *digital media* e pastorale ad *intra* e *ad extra* della chiesa, ha affermato, rivolto ai Vescovi italiani: *«La pastorale non può limitarsi a "usare" i media, ma deve educare ad abitare il digitale in modo umano, senza che la verità si perda dietro la moltiplicazione delle connessioni, perché la Rete possa essere davvero uno spazio di libertà, di responsabilità e di fraternità»*.

Infine, il documento di sintesi del sinodo delle chiese in Italia, **"Lievito di Pace e di Speranza"**, pone l'ambiente digitale nel macro argomento chiamato "Terre Nuove" (n. 33), esortando ad abitare con sapienza e saggezza l'ambiente digitale non trascurando la formazione e la dimensione dell'annuncio e non dimenticando il riconoscimento del vissuto umano come luogo teologico. Una sfida importante dunque per la chiesa e per i cristiani chiamati a riscoprire le relazioni, anche quelle digitali, come luogo di incontro con gli altri e con Dio.

# CHIAMATI alla COMUNIONE

Pubblicato il **sussidio** per la **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani**  
(18-25 gennaio 2026)

Don Mario Porro

Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

**L'unità delle chiese cristiane rappresenta una delle sfide più significative e urgenti del nostro tempo.** In un mondo sempre più frammentato, dove le divisioni sembrano prevalere, la chiamata all'unità è un invito a superare le differenze e a lavorare insieme per il bene comune. **La Lettera agli Efesini**, in particolare il capitolo 4, versetto 4, che quest'anno è **testo guida** per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, afferma: "Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati". Questo versetto non solo sottolinea l'importanza dell'unità, ma invita anche a riflettere sul significato profondo della comunione tra i credenti.

**Le preghiere e le riflessioni** sono state preparate da un gruppo ecumenico coordinato dal Dipartimento per le Relazioni

Interreligiose della Chiesa Apostolica Armena. I testi sono stati redatti attingendo al patrimonio di preghiere e agli inni composti in antichi monasteri e chiese armene. Alcuni di questi inni risalgono addirittura al IV secolo.

**Si legge nel sussidio** che "nel corso della turbolenta storia dell'Armenia, la Chiesa apostolica armena è stata fondamentale per la sopravvivenza e la resistenza del suo popolo. Ha fornito continuità e stabilità durante persecuzioni, migrazioni forzate e genocidi. Durante il **genocidio armeno del 1915**, la Chiesa divenne un rifugio per coloro che soffrivano, offrendo conforto e alimentando la speranza di un futuro più luminoso. Ogni anno, la Chiesa armena commemora questo tragico evento, onorando la memoria dei martiri e facendosi portavoce della necessità di tributare loro riconoscimento e giustizia.

*Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, l'Armenia ha vissuto una rinascita religiosa e la Chiesa apostolica armena ha recuperato il proprio ruolo centrale all'interno della società. Attualmente, la Chiesa si impegna attivamente in iniziative sociali, educative e caritatevoli, affrontando anche questioni legate alla povertà, all'assistenza sanitaria e all'istruzione. Inoltre, la Chiesa sostiene le comunità armene della diaspora, promuovendo l'unità e garantendo che le tradizioni e la fede armena rimangano vive e vitali tra gli Armeni di tutto il mondo".*

Sentiamoci motivati pastoralmente nell'invitare con convinzione le nostre comunità ad **approfondire la nostra fede comune e nel pregare per l'unità di tutti i battezzati in Cristo**, affinché la Chiesa risplenda nel suo essere Una.



La copertina del sussidio per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

# AVVENTO di FRATERNITÀ

Per un **progetto** di **3 nuove aule** per la **scuola** di Gihofi (Burundi)

## Avvento di fraternità

*Sosteniamo la costruzione di aule presso la "Scuola San Giuseppe" di Gihofi (Burundi)*



*"Vi annuncio una grande gioia..."  
(Lc. 2, 10)*



*doniamo  
GIOIA E ISTRUZIONE  
in questo Natale*

### Puoi contribuire:

- recandoti nella tua parrocchia e partecipando alla Colletta
- rivolgendoti presso la sede della Caritas diocesana in Via E. De Nicola, 15
- tramite bonifico bancario intestato a Diocesi di Andria - Caritas Diocesana c/o Banca Popolare Etica **IT53B0501804000000011106853**  
**(causale: Burundi)**



info: Via E. De Nicola, 15 - 76123 Andria BT

0883.884824 - 328.4517674

info@caritasandria.it - www.caritasandria.it

Per questo **Avvento** abbiamo scelto di sostenere un progetto con le Suore Terziarie Francescane di Nostra Signora del Monte, una Congregazione Dioce- sana di origine Italiana che ha aperto missioni in Burundi, nella Repubblica Democratica del Congo e in Rwanda.

Nello specifico il **progetto riguarderà la Parrocchia di Gihofi nella Diocesi di Rutana, in Burundi**. Le suore operano in diversi settori, con i malati e i poveri, e nel settore della formazione ed educazione nell'accompagnare i bambini e i giovani nel loro sviluppo umano, sociale e cristiano. Questo lavoro di educazione lo fanno con la **"Scuola San Giuseppe di Gihofi"** sin dal 2017. Non avendo i mezzi per la costruzione di tutta la scuola, ogni anno ampliano

la costruzione con alcune aule secondo la provvidenza che ricevono.

Attualmente la scuola materna ha tre sezioni, mentre la scuola primaria ha 7 classi. **357 sono in totale gli alunni: 160 nella scuola materna e 197 nella scuola primaria.** La Scuola San Giuseppe si rivela molto importante per la popolazione di quell'area. Infatti offre una educazione di qualità che i genitori apprezzano e riduce di molto le distanze che i bambini devono percorrere. Ci sono tante richieste di iscrizioni che non possono essere accolte per mancanza di aule. Il nostro sostegno potrà permettere la costruzione di 3 nuove aule per il prossimo anno scolastico. L'**Avvento di Fraternità** si rivela una tappa importante per continuare ad

**Don Mimmo Francavilla**  
Direttore della Caritas diocesana

educare le nostre comunità ad essere capaci di accoglienza e di porre segni di speranza per il tempo presente.

**Il tempo di Avvento quest'anno ci condurrà alla conclusione del Giubileo della speranza.** Tempo di verifica per le nostre comunità. Insieme alla partecipazione ai diversi momenti comunitari, alla luce delle finalità del Giubileo, dobbiamo chiederci quanto siamo stati strumenti di liberazione, quale è stato l'impegno per una ricerca di equità, chi abbiamo risollevato e gli abbiamo dato speranza. L'Avvento ci prepara all'incontro con il Signore che è il nostro Giubileo. Ne facciamo esperienza? Lo riconosciamo ancora nella povertà della grotta di Betlemme? Quale è il volto che assume oggi per noi?

Proprio perchè ancora inseriti nel percorso giubilare la frase scelta è **"Vi annuncio una grande gioia..."** (Lc 2, 10). Se è vera questa gioia per noi, lo deve essere altrettanto per tanti nostri fratelli e sorelle che incontrano difficoltà lungo il proprio cammino.

La **finalità del progetto** che ci assumiamo è in linea con gli obiettivi che la Caritas si prefigge di contrasto della povertà educativa e risponde al 4° goal dell'Agenda 2030 dell'ONU: *"L'educazione dei poveri - afferma papa Leone XIV - per la fede cristiana, non è un favore, ma un dovere. I piccoli hanno diritto alla conoscenza, come requisito fondamentale per il riconoscimento della dignità umana"* (Dilexi te, 72).

L'11 dicembre, presso la **sede della Caritas diocesana in via E. De Nicola, 15** c'è stato un incontro con le Suore francescane che ci hanno illustrato la vita della loro Congregazione e i servizi svolti nella missione di Gihofi.

Le **offerte** possono essere inviate tramite bonifico bancario intestato a: "Diocesi di Andria - Caritas diocesana presso la Banca Popolare Etica IBAN IT53B0501804000000011106853", specificando la causale: "Burundi" oppure ci si può recare presso la sede della Caritas diocesana in Via E. De Nicola, 15.

# CARITAS a tutto campo

Verso la **conclusione** la seconda fase del **percorso creiamoAzioni**



Alcuni animatori impegnati nel percorso formativo della Caritas diocesana

Sta volgendo al termine la seconda fase del percorso **creiamoAzioni** che ha coinvolto coloro che hanno scelto di entrare a far parte **dell'équipe di animatori Caritas**. Una fase ricca di approfondimenti e di nuove intuizioni. Un percorso che si è arricchito della presenza e della competenza di numerosi formatori che, a vario titolo, hanno guidato la riflessione rispettando quelli che sono stati i pilastri della proposta: *consapevolezza, responsabilità e coerenza*.

Il tema della **povertà ed esclusione** sociale, con un'attenzione alle **politiche di contrasto**, è stato approfondito nell'intervento della dott.ssa **Irene Turturro** e della dott.ssa **Lucia Cavallo**. Il loro intervento ha allargato lo sguardo sul territorio cittadino, con la sua complessità, le sue problematiche, ma anche le sue risorse. In particolare la dott.ssa Turturro ha chiesto agli animatori Caritas di restituire a quanti incontreranno normalità.

La dott.ssa **Angela Marino**, della Caritas diocesana di Cassano all'Jonio, ha affrontato il tema della **povertà educativa** che ha declinato come la negazione del diritto alla piena fioritura della persona. Attraverso l'utilizzo del metodo Relational Social Work ha evidenziato i tre passi da compiere per un'azione efficace di contrasto alla povertà educativa: riconoscere la persona come soggetto competente, anche quando è in difficoltà; *accompagnare* i processi educativi attraverso le relazioni autentiche, continue e non giudicanti; *trasformare* i contesti che generano esclusione promuovendo reti educative di prossimità. **Centri di Ascolto e animazione della carità**: binomio complesso, nel mondo Caritas, che richiede continuamente di essere approfondito per evitare di sminuirne la portata e l'efficacia.

Nel suo intervento **don Lino Modesti**, direttore della Caritas diocesana di Bari – Bitonto, ha ricordato che la Carità che si fa prossimità è il tratto distintivo di ogni comunità che fa sentire chiunque a casa propria, **facendosi porta aperta** e luogo di accoglienza e ascolto senza pregiudizi. Il Centro di Ascolto Caritas è lo strumento di cui la comunità si dota per vivere al meglio la sua testimonianza della Carità. Ha il compito, in ultimo, di suscitare **proposte intelligenti ed efficaci** per favorire la comprensione e l'attivazione del collegamento vitale tra l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la testimonianza della Carità.

Interessante è stato l'approfondimento proposto dal **dott. Di Cugno** – Circolo Legambiente Trani - e dalla sua équipe sul

Teresa Fusielo

Coordinatrice progetto

tema **"Azioni di contrasto allo spreco alimentare"**. La protezione ambientale e gli stili di vita sostenibili sono elementi utili a diffondere consapevolezza ambientale, contrastare la discriminazione e l'esclusione sociale. La povertà alimentare richiama alla mente interventi e attenzioni già presenti da tempo. Il passo in avanti è comprendere come l'alimentazione non è solo sostegno al corpo ma segno di vicinanza alla persona e aspetto pedagogicamente rilevante.

Abbiamo accolto con interesse la proposta formativa della **dott.ssa Marzia Lillo** e del **dott. Damiano Nirchio** della cooperativa C.R.I.S.I.(Centro Ricerche e Interventi sullo Stress Interpersonale): **il ruolo della giustizia riparativa**. Un incontro intenso e una preziosa occasione di dialogo in cui i partecipanti al corso si sono lasciati coinvolgere in un cambio di prospettiva. Utilizzando il *modello mediterraneo*, il reato è considerato principalmente in termini di danno alle persone. Ne consegue l'obbligo, in capo all'autore, di porre rimedio alle conseguenze lesive della sua condotta. A tal fine, si prospetta un coinvolgimento attivo della vittima, dell'autore e della stessa comunità civile nell'intraprendere percorsi che rigenerino l'equilibrio relazionale e sociale infranto dal reato. La riflessione sulla giustizia riparativa, sul suo essere al servizio dell'umanità, avendo a che fare con le persone prima ancora che con il processo o le procedure giudiziarie, lambisce ed interseca temi trasversali a numerosi contesti nella ricerca di connessioni possibili, di senso e di pratica.

Il **dott. Francesco Delfino** e il **dott. Franco Scarabino** hanno affrontato il tema dell'**educazione finanziaria**. Imparare ad interrogarsi sui propri bisogni e desideri e collegarli alle proprie possibilità economiche, significa riconoscere le situazioni di rischio. *"Parlare di soldi, di bilancio familiare, di spese e di entrate, oltre ad aiutare a verificare se davvero il Vangelo costituisca il punto di riferimento per distinguere il necessario dal superfluo e per comprendere che si può vivere bene con la sobrietà nelle scelte, è essenziale per essere prossimi e di aiuto a persone e a famiglie che in questo tipo di dimensioni quotidiane sperimentano la sofferenza e la solitudine. Redigere il proprio Bilancio familiare, prima ancora che un buon esercizio di contabilità domestica, è una scelta che può contribuire molto a rafforzare l'unione tra le persone che compongono la famiglia o che convivono abitualmente sotto lo stesso tetto"*

**CreiamoAzioni** ha avuto una tappa fondamentale, per la costituzione del gruppo, nella **visita alla Caritas diocesana di Viterbo**. Qui, i partecipanti hanno vissuto la bellezza di costruire e coltivare relazioni con cura e costanza.

Il percorso, per la sua fase formativa, si è concluso con due momenti: la **IX Giornata Mondiale dei Poveri** "Sei tu, mio Signore, la mia speranza" (Sal 71,5) e l'incontro "Tessere Relazioni" con **Luca Zoncheddu** direttore della Caritas diocesana di Viterbo (se ne parla in un altro articolo su questo numero di "Insieme").

# PERCORSI di relazioni autentiche

L'intervento di Luca Zoncheddu, direttore della Caritas di Viterbo



Dora Leonetti  
Volontaria Caritas

In occasione della IX Giornata Mondiale dei Poveri, all'interno del Giubileo Diocesano, abbiamo avuto il piacere e l'onore di avere come ospite il **Direttore Caritas di Viterbo, Luca Zoncheddu**. "Tessere relazioni": questo il tema che Luca ha svolto magistralmente partendo dalla lettera pastorale del nostro Vescovo, incentrata su tre verbi: Incontrare, Testimoniare e Servire per costruire una comunità fondata su relazioni autentiche e su un servizio disinteressato verso chiunque si trovi nel bisogno.

Partiamo dal **verbo tessere**. Quando si pensa al significato letterale del termine, intrecciare fili, si pensa subito a tessuti ricamati, a telai, a tessitrici, a vere e proprie opere d'arte, ma si deve pensare anche che alla tessitura si affianca l'azione, l'impegno, lo sforzo, il sacrificio, per cui, per tessere relazioni occorre impegno, fatica, sforzo,

responsabilità.

**Ma quando la relazione tessuta diventa autentica? Come è possibile abitare una relazione autentica?** Viviamo un tempo di accresciuta povertà, fragilità e vulnerabilità, percepita sia a livello personale sia come dimensione globale; un tempo accelerato dove non ci connettiamo più con noi stessi, con la nostra parte biologica, psicologica e spirituale. Se le relazioni vengono relegate a un ruolo secondario, le nostre comunità rischiano di diventare luoghi sterili, privi di calore e di autentico senso di appartenenza.

**Viviamo un mondo altamente tecnologico, dove la comunicazione virtuale separa il sentire dal conoscere, dove il "guardare" non corrisponde al "vedere" e al "sentire" in maniera empatica**, dove la "comunicazione" è lontana dall'"interazione". Il "toccare" di Gesù non è più parte della nostra quotidianità, pertanto è necessario recuperare il linguaggio della presenza con vicinanza, compassione e tenerezza. La relazione d'aiuto necessita del contatto.

Un ulteriore elemento, che ha cambiato la relazione, è che ci siamo de-responsabilizzati, ci siamo anestetizzati fino al punto che **la sofferenza dell'altro non ci tocca più**, proprio perché abbiamo perso l'empatia, comunichiamo senza sentire col cuore. Un tempo in cui il vivere in relazione diventa complesso, confuso e spesso

complicato accresce la dimensione della solitudine, del sentirsi separato. Come mettere al centro la relazione? Le **strade da seguire**, su suggerimento di Caritas Italiana, sono due: l'animazione di comunità e l'advocacy.

**L'animazione di comunità** è uno strumento pedagogico che agisce su due livelli, verso la comunità sensibilizzandola alla solidarietà, alla giustizia sociale e al bene comune; verso la stessa Caritas, aiutandola a crescere nella consapevolezza del proprio compito e nella capacità di leggere e interpretare i bisogni del territorio. **L'advocacy** rappresenta la cura dei processi, la costruzione di processi che vadano alla radice del problema.

Occorre cambiare sguardo, divenire protagonisti della relazione, avere un atteggiamento che rende possibile le relazioni autentiche, una relazione che restituisce dignità. **Come cristiani siamo chiamati a "testimoniare" e a "vivere" la povertà come luogo esistenziale e relazionale e come luogo teologico**, attraverso il nostro agire. Abitare le relazioni con i poveri è cominciare ad abitare le relazioni autentiche. La povertà ci parla con i volti delle persone che incontriamo.

È arrivato il tempo di porci delle **domande**: qual è la qualità delle nostre relazioni? Come Chiesa, come Caritas, come operatori, come animatori di comunità, come volontari, come cittadini, siamo pronti a creare relazioni autentiche? Partiamo dal dare risposte a noi stessi per avere la consapevolezza del nostro agire.



# Educarsi nella cura delle relazioni

Il Giubileo diocesano della carità nella IX Giornata mondiali dei poveri



La parte di giornata in Cattedrale

**S**i è tenuto lo scorso 16 novembre il **giubileo diocesano della carità**, un appuntamento fissato nel calendario degli appuntamenti giubilari nella nostra chiesa locale in concomitanza con la **XI Giornata mondiale dei Poveri**. L'iniziativa promossa dalla Commissione giubilare diocesana e affidata alla Caritas diocesana ha voluto raccogliere tutto il mondo attivo nella promozione e inclusione sociale a livello ecclesiale e civile delle tre città della Diocesi. Una rete importante che sostiene la comunità, un patrimonio ricco di esperienze, risorse e persone. A guidare la riflessione in questo appuntamento non solo il **messaggio di Papa Leone XIV**, affidato alla chiesa universale in questo anno giubilare, dal titolo "Sei tu Signore la mia speranza", ma anche la **lettera pastorale del nostro Vescovo Luigi** "Costruiamo insieme la comunità. Incontrare, testimoniare, servire".

La prima parte della giornata è stata segnata proprio dall'accoglienza e dall'incontro in un momento di **condivisione** della colazione avvenuto presso la chiesa Mater Gratiae messa gentilmente a disposizione dall'Ordine equestre del Santo Sepolcro. "Riconosciamoci tutti poveri e bisognosi in

questa giornata" ha esordito don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas diocesana durante il saluto iniziale ai convenuti.

Alla colazione è seguita una **presentazione di tutte le realtà che hanno preso parte alla giornata giubilare**, circa 40 tra parrocchie, Centri di Ascolto, Associazioni di volontariato, gruppi coinvolti nel mondo Caritas, in cui è riecheggiato il messaggio di papa Leone con la lettura di alcuni passaggi significativi. A ognuna di queste realtà era stato affidato il compito di decorare una lettera, che messe insieme sono andate a creare la frase scelta come motto per la giornata "TESSERE DI RELAZIONE".

È l'invito a ciascuna realtà nel proprio ambito a **sapersi educare nella cura delle relazioni personali** che vengono instaurate tra coloro che offrono il servizio e quanti sono destinatari dell'aiuto. Un invito esplicito contenuto proprio nella lettera pastorale del Vescovo Mansi: "Il vero obiettivo non è semplicemente fare cose 'insieme', ma intessere uno stile relazionale che sia profondamente attento agli altri. Questo significa andare oltre la superficie e coltivare una sensibilità che si manifesta anche nei gesti più piccoli e quotidiani. Questi non sono semplici convenevoli, ma i mattoni fondamentali su cui si costruiscono relazioni solide e significative".

Le realtà caritative sono un nodo importante in questo processo di costruzione: **le relazioni personali diventano quei mattoni su cui si edifica la comunità**. Questa metafora ha guidato

Francesco Delfino  
Équipe Caritas diocesana

anche alcuni segni della celebrazione eucaristica, a cui tutti i partecipanti sono convenuti attraverso un piccolo pellegrinaggio dal punto di raduno sino alla Cattedrale. Un grande puzzle formato da tessere in cui sono state inserite delle foto di relazioni instaurate nei vari luoghi e ambiti della carità presenti in diocesi, completati da tre pezzi in cui campeggiano le parole "Incontrare" – "Testimoniare" – "Servire".

**Un secondo segno: il muro composto di mattoni, quei mattoni richiamati in precedenza, ovvero le relazioni instaurate che formano una comunità.** Al termine della celebrazione a ogni realtà e a ogni partecipante è stato lasciato questo segno che rappresenta un mandato: costruisci attraverso le sane relazioni la comunità, a cominciare da te stesso e all'interno della tua realtà caritativa.



Il momento della condivisione nella chiesa Mater Gratiae



La celebrazione della giornata dei poveri non si è fermata solo alla messa di domenica 16 novembre, ma è proseguita mercoledì 19 novembre presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II" con una **catechesi comunitaria tenuta dal direttore della Caritas di**

**Viterbo**, Luca Zoncheddu, sul tema *"Tessere relazioni. Il contributo della Caritas"*. Il gioco di parole nel cambiare il motto iniziale da "tessere" inteso come sostantivo, cioè parti di una comunità, al termine "tessere" inteso come verbo, ovvero favorire un clima

di relazione, è il passaggio richiesto a ogni membro della comunità cristiana a riconoscersi non solo come pezzo di un puzzle o di un muro, ma come soggetto attivo in grado di favorire l'incontro, offrire una testimonianza, rendere un servizio.

# Pronti per una missione spaziale!

## La Festa diocesana del Ciao 2025

In un sabato di novembre, la Parrocchia di Gesù Liberatore di Canosa è stata la "stazione di lancio" per la **Festa del Ciao diocesana**: svariate centinaia di "astronauti", sono arrivati dalle parrocchie della nostra Diocesi per effettuare il lancio spaziale della grande famiglia diocesana dell'Azione Cattolica dei Ragazzi.

La **Festa del Ciao diocesana** è l'appuntamento annuale che avvia i percorsi che l'Azione Cattolica promuove per i bambini e i ragazzi dai sei ai quattordici anni: è stata un'occasione per vivere insieme una missione nello "spazio" e una collaborazione intergenerazionale, che ha permesso ai ragazzi, agli educatori, agli adulti ed agli assistenti, di essere inseriti in un uno spazio condiviso e interconnesso.

L'anno **"C'è spazio per te"** ha segnato l'accoglienza festosa dei gruppi ACR che, a causa della pioggia, è proseguita nell'aula liturgica della chiesa, dove ogni gruppo ha presentato il proprio pianeta. Ogni gruppo parrocchiale, come "missione di lancio", ha realizzato, nei giorni precedenti, "il proprio pianeta" con caratteristiche, colori e forme uniche ed originali. Insieme **tutti i pianeti hanno costituito il "sistema solare dell'ACR": un sistema costituito da pianeti che orbitano intorno all'unico sole: Gesù Cristo**. A conclusione di questa missione condivisa, abbiamo vissuto un momento di preghiera guidato dal Vescovo Luigi.

Il pomeriggio è continuato con le attività di gioco: i ragazzi hanno intrapreso un viaggio nell'universo tra pianeti e costellazioni da scoprire. Ciascuno ha fatto parte di un equipaggio, è partito dalla terra alla scoperta delle costel-

lazioni seguendo il proprio percorso di giochi: tra piramidi, piste ed intrecci spaziali, prove di volo e prove fisiche, **gli acierrini hanno sperimentato l'importanza dell'addestramento a coltivare un buono spirito di collaborazione e di adattamento, per essere capaci di accogliere l'altro, di fargli spazio per creare sintonia**. Attraverso i giochi i ragazzi si sono allenati ad affrontare sfide ed imprevisti, hanno sperimentato che, per affrontare insieme una missione, bisogna prima fare squadra, diventare equipaggio!

Al momento del **saluto finale**, durante l'inno ACR, sono intervenuti gli "astronauti" che hanno sorpreso e allietato i bambini ed i ragazzi. Nonostante la pioggia tutte le missioni sono state portate a termine, seppur con qualche variazione rispetto al programma di volo.

È stata molto bella la **collaborazione** dell'equipe diocesana e degli educatori, sia della Parrocchia Gesù Liberatore sia della Parrocchia Santa Teresa di Gesù Bambino, la straordinaria **accoglienza** e disponibilità che entrambe le comunità hanno avuto, oltre a tutti i volontari coinvolti, con don Michele Pace, parroco della comunità ospitante: la condivisione, armonia e affinità che si è creata ci ha resi famiglia.

È stato un momento di festa, condivisione e attività per educare alla fede e alla responsabilità. Lo slogan **"C'è spazio per te"** ci invita all'accoglienza, all'apertura verso l'altro: ognuno di noi ha un posto unico e prezioso nella Chiesa, nella comunità e nel cuore di Dio. A bordo della Stazione Spaziale Internazionale siamo tutti parte di un equipaggio speciale: insieme dobbia-

*I ragazzi dell'AC alla Festa del Ciao*



*La Festa nella Chiesa Gesù Liberatore*



*I ragazzi con il cartellone ...spaziale*



mo esplorare sia le galassie delle nostre comunità parrocchiali, sia le galassie della comunità diocesana. **Come veri astronauti, ci accingiamo a partire per ogni missione sapendo di aver bisogno di collaborazione, fiducia e voglia di metterci in gioco!**

# Un MOVIMENTO in CANTIERE

## Incontro nazionale del Movimento studenti di Azione Cattolica



In questi giorni di **MO.CA. (Movimento in Cantiere)** a Roma, insieme a decine di studenti del MSAC, provenienti da tutta Italia, abbiamo discusso a lungo per ritrovare il **significato di rappresentanza** e, di conseguenza, capire cosa significhi davvero essere rappresentanti di una comunità. Tuttavia, dopo tante ore di formazione, credo che **la parte fondamentale sia stata il dibattito**. Avere la possibilità di confrontarsi con realtà differenti e con persone intraprendenti, è stata sicuramente l'esperienza più significativa.

**L'obiettivo del MSAC** è quello di creare studenti consapevoli della realtà scolastica che li circonda, offrendo loro gli strumenti per un cambiamento effettivo nelle classi. Questo contribuisce a rendere la scuola un ambiente più sano, dove studenti e studentesse formati a 360 gradi possano vivere questa realtà in modo sereno e sicuro.

Un estratto di idee dal momento di TEDx durante l'evento nazionale: a **scuola, il silenzio non è mai solo silenzio**. È una scelta. È quando non alzi la mano, non voti, non chiedi, non dici. È quando pensi: *"Tanto non cambia nulla."* Ma quel silenzio è lo stesso che poi portiamo fuori, nella vita. Lo stesso silenzio che diventa assenza.

### Alcuni dati

Oggi, un giovane su dieci in Italia lascia la scuola senza completare un percorso formativo. Solo un ragazzo su tre si sente davvero parte delle decisioni che lo riguardano, e più della metà pensa che i diritti degli studenti contino poco nella vita della scuola. Poi cresciamo, e la storia si ripete. Nella fascia tra i 18 e i 25 anni, quasi la metà dei giovani non vota. Alle ultime elezioni europee, ha

votato solo il 45% dei ragazzi di questa età: la fascia anagrafica meno partecipativa d'Italia.

*Will Media*, in un suo approfondimento, scrive: "Non è disinteresse, è disillusione." Perché non votare, oggi, spesso non è menefreghismo: è sentirsi lontani da qualcosa che dovrebbe appartenerci. È pensare che, tanto, non cambia niente. E spesso non è solo una questione di sfiducia. È anche una questione di possibilità. Non per mancanza di interesse, ma per mancanza di accesso. Perché anche la partecipazione, a volte, ha un costo.

### Libertà è partecipazione

Eppure, la partecipazione non è solo una croce su una scheda. È un'abitudine. Un gesto che impariamo molto prima di diventare cittadini. La partecipazione è un muscolo: se non lo alleni da piccolo, quel silenzio, piano piano, diventa sistematico.

Ma immaginiamo una scuola dove ogni parola conta. Dove si discute, si sbaglia, si ricomincia. Una scuola che non ti insegnà solo a passare una verifica con un semplice voto, ma a non passare indifferente accanto alla vita. Perché chi partecipa costruisce, e chi costruisce appartiene. Non partecipare alla vita scolastica è come non partecipare alla vita del nostro Paese. Stessi meccanismi. Stesso silenzio. Stesso rischio.

È con questo sogno che abbiamo vissuto la Mo.Ca: **non è stato un evento, ma un percorso**. Un percorso che è iniziato con gli Oktoberfest attraverso cui in

**Francesco Patruno**  
Studente al MO.CA.  
(Movimento in Cantiere)

tutta Italia abbiamo disseminato segni di speranza. Nei giorni della MOCA, che si sono inseriti all'interno del giubileo del mondo educativo, abbiamo scoperto che partecipare è possibile. Non significa solo esserci, ma esserci con responsabilità. Non è riempire uno spazio, è dargli senso.

Ogni volta che alziamo la mano, firmiamo una proposta o ascoltiamo chi è diverso da noi, stiamo già cambiando qualcosa. E ne è prova il **documento** che abbiamo redatto e votato durante questa MOCA, con l'obiettivo di fare *RESET della rappresentanza*, proponendo un sistema che sia più adeguato ai bisogni di noi studentesse e studenti.

Abbiamo visto che gli spazi di partecipazione ci sono — nel consiglio di classe, nell'istituto, nella consulta — ma spesso restano stanze chiuse finché non decidiamo di entrarci. E allora partecipare diventa aprire quelle porte, renderle accessibili anche a chi non si sente rappresentato. Abbiamo capito che la partecipazione non finisce nei confini della scuola: la scuola è il primo passo per imparare a stare nel mondo, per portare la nostra voce nelle istituzioni, nelle città, nella società che ci attende.

### Sortirne insieme

E se la scuola è davvero il luogo dove si impara a vivere, allora partecipare è vivere. Perché come ci ricorda don Milani: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio: sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia".



Il gruppo degli studenti d'Italia partecipanti al Movimento in Cantiere

# Sortirne insieme

## Presentazione del libro di Lorenzo Pellegrino

Riccardo Sansonne

Giovanissimo parrocchia Sant'Agostino

«**A**scuola si fa politica. Non è possibile non farla»: con queste parole, Lorenzo Pellegrino ci invita a riconoscere l'educazione come strumento di riscatto per i poveri. Sull'esempio di **don Lorenzo Milani**, sacerdote e maestro, fondatore, nel 1954, della scuola di Barbiana, nel Mugello, che promosse un'educazione inclusiva e critica, sottolineando l'importanza dell'uguaglianza e della giustizia sociale. Il priore di Barbiana affermava: «Non c'è ingiustizia più grande quanto fare parti uguali tra disuguali», una riflessione politica di straordinaria potenza. La sua missione, improntata a un radicale avvicinamento agli ultimi e a una critica incisiva ai potenti, ha avuto un impatto significativo sulla pedagogia e sulla società in Italia. In questo breve saggio, scritto come appunti tra i banchi, riviviamo il percorso di un prete che, tra Vangelo e Costituzione, ha incarnato il desiderio di un bene comune autentico.

Di recente, c'è stata la [presentazione del libro di Lorenzo](#)



Foto di gruppo con i relatori della serata  
nell'aula consiliare del Comune di Andria Libro

**Pellegrino** (*Sortirne insieme*, AVE, pp.118, euro 12,00) organizzata dall'Azione Cattolica Diocesana nella Sala Consiliare del Comune di Andria. Con l'aiuto di Lorenzo Pellegrino, già Segretario Nazionale del MSAC, della professoressa Teresa Catania, di don Riccardo Agresti e di Daniela Di Bari abbiamo riflettuto sulla figura di don Milani, un sacerdote che ha percorso la sua vita tra Vangelo e Costituzione partendo proprio dagli ultimi.

Il libro è scritto come un insieme di appunti presi proprio tra i banchi in cui si prova a rileggere il percorso di un prete che tra Vangelo e Costituzione ha incarnato il desiderio di un bene comune autentico e che ancora oggi offre una visione rivoluzionaria dell'educazione guidato dal suo motto: **"I CARE"**.

# "TRATTI ESTRATTI RITRATTI"

## Percorso di racconto autobiografico

Rosa Del Giudice

Coordinatrice del Progetto - Centro di Orientamento Don Bosco



I Centro di Orientamento "Don Bosco", Associazione di promozione sociale ed Ente accreditato dal MIUR per la formazione dei docenti con D.M. 177/2000 del 6/12/2004 prot. n. 4343/c/3 e con D.M. n. 170/2016, e la Cooperativa Sociale "Questa Città", ente gestore di strutture riabilitative psichiatriche, hanno organizzato, promosso e svolto il **percorso di narrazione autobiografica "TRATTI ESTRATTI RITRATTI"**, ispirato dalla dott.ssa Grazia Chiarini della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari.

Le dott.sse Vincenza Patruno a Alessandra Casiero hanno selezionato attentamente **10 ospiti**, del Centro diur-

no, della Comunità alloggio, dei Gruppi di appartamento e del Servizio domiciliare di Andria, tutti gravitanti intorno alla Cooperativa Sociale "Questa Città". I corsisti, che hanno partecipato con assiduità, diligenza ed entusiasmo, offrendo il proprio contributo personale e originale, si sono impegnati in un **lavoro di conoscenza interiore** finalizzato al conseguimento del benessere psico-fisico.

**L'iter formativo si è articolato in tre segmenti:** il primo, curato dalle esperte del Centro "Don Bosco", Rosa Del Giudice, Rossana Forlano e Annamaria Pastore, ha previsto la stesura di frammenti autobiografici riguardanti l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, la maturità e le aspettative future di ogni partecipante. L'input per i temi affrontati è stato offerto da brani di prosa tratti da opere letterarie, componenti poetici, canzoni, cortometraggi e dipinti di artisti appartenenti a differenti epoche storico-culturali.

**Il secondo segmento, curato dall'attrice e regista teatrale Patrizia La-**

**bianca, si è identificato con la traduzione dei frammenti autobiografici in una struttura drammaturgica**, con l'elaborazione di un reading personalizzato, che ripropone gli stralci più significativi del vissuto di ognuno, e con la realizzazione di un video che li sintetizza e li isola attraverso flash back. Il terzo segmento, in compresenza, ha registrato la messa a punto del processo creativo con una **restituzione al pubblico del "viaggio" metaforico intrapreso** e condotto a termine dai partecipanti.

L'iter formativo ha registrato la sua sintesi nella performance del 2 dicembre, presso il Museo Diocesano di Andria.



Nelle foto alcuni segmenti del percorso organizzato dal Centro "Don Bosco"

# Esempio di SANTITÀ LAICA

A Canosa una conferenza su san Bartolo Longo, Oblato Redentorista

Don Mario Porro

Parroco "Gesù Giuseppe e Maria"

**A** seguito della canonizzazione di **San Bartolo Longo**, avvenuta domenica 19 ottobre 2025, nel mese del Rosario, in Piazza San Pietro, dove Papa Leone XIV lo ha proclamato santo, definendolo nella sua omelia, insieme agli altri sei santi proclamati, "luci gentili" e "benefattori dell'umanità", si è tenuta a **Canosa**, il 18 novembre scorso, presso l'Auditorium della Parrocchia di Gesù Giuseppe e Maria, una **conferenza** intitolata *"Bartolo Longo, Oblato Redentorista: influssi della spiritualità alfonsiana nella vita del Fondatore di Pompei"*.

L'evento ha rappresentato **un'importante occasione per avvicinarsi alla figura di San Bartolo Longo, esempio di santità laica e cattolica moderna**, che ha segnato la storia della Chiesa e del Mezzogiorno d'Italia. La sua canonizzazione, avvenuta in questo anno giubilare, costituisce un evento ecclesiale di notevole rilevanza, che coinvolge in particolare le chiese della Regione Campania e, più in generale, tutta l'Italia meridionale, che ancora oggi beneficia delle sue straordinarie realizzazioni.

L'incontro, promosso dall'**Associazione "Amici di Padre Antonio Maria Losito"** di Canosa e co-organizzato con il **Servizio Diocesano delle Cause dei Santi** e dalla **Confraternita di Misericordia** – sezione di Canosa, è stato introdotto da Donato Mele, presidente dell'Associazione, che ha portato i saluti della Commissione pro beatificazione del venerabile Losito. La moderazione dell'evento è stata affidata a don Antonio Turturro, direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali. **La figura di Bartolo Longo è stata presentata dal Redentorista Padre Enzo La Mendola**, dell'Istituto Storico Redentorista di Roma, che ha esordito portando i saluti del Provinciale Redentorista dell'Europa sud, padre Gennaro Sorrentino C.Ss.R.

**Padre La Mendola ha tracciato un profilo completo e affascinante del Beato Longo**, soffermandosi in particolare sul suo legame con la Congregazione Redentorista e sulla spiritualità alfonsiana. Il relatore ha messo in luce l'itinerario umano e spirituale del Fondatore di Pompei, ricordando la sua appartenenza all'Ordine Domenicano,

come professo nel Terz'Ordine, e sottolineando la sua "filiazione" alla Congregazione Redentorista in qualità di "oblato". La vita dell'avvocato Longo si intreccia con quelle di molti santi e sante del suo tempo, fino a formare, alla fine, un disegno perfetto della volontà di Dio.

Padre Emanuele M. Ribera, padre Antonio M. Losito e padre Giuseppe M. Leone sono stati per Longo i "fili" principali attorno ai quali si sono intrecciate altre figure di santità. Questi santi, per un meraviglioso disegno divino, sono venuti a conoscenza l'uno dell'altro, edificandosi vicendevolmente sulla strada verso la santità. **Nella storia della spiritualità non raramente assistiamo a una vera e propria "comunione di santità"**, in cui uomini e donne sono chiamati a edificare il Regno di Dio nel mondo. Pensiamo ad esempio al Piemonte, con Don Bosco, Cafasso, Murialdo, Cottolongo, Allamano; o alla Campania, con il medico Giuseppe Moscati, il francescano Ludovico da Casoria, Caterina Volpicelli, il medico Eustachio Montemurro.

**Strumenti eccezionali** di questo lega-





me spirituale sono stati tre Redentoristi che hanno accompagnato Longo come guide nei momenti cruciali della sua vita:

**il Venerabile Emanuele Ribera**, l'anacoreta di Napoli, che lo guidò subito dopo la sua conversione, dal 1865 al 1872 circa, insieme al domenicano padre Alberto Radente, suo primo confessore;

**il misticò padre Giuseppe Maria Leone**, provato dalla sofferenza, che fu moderatore e guida spirituale di Longo e della Contessa Marianna Farnararo De Fusco per diciotto anni, dal 1885 al 1902, diventando un punto di riferimento prezioso per la loro crescita spirituale.

e, dopo di lui, **padre Antonio Maria Losito**, amico e consigliere di San Pio X, maestro del vivere interiore e ultimo direttore spirituale di Longo dal 1902

al 1917.

**Tre nomi e tre volti** che, pur rimanendo spesso sullo sfondo della figura del Fondatore di Pompei, testimoniano la potenza della *copiosa apud eum redemptio*, la grandezza della misericordia divina e la forza trasformatrice della conversione. Grazie alla loro guida – oltre cinquant'anni complessivi – Bartolo Longo poté discernere la volontà di Dio e tradurre la sua fede in opere concrete di evangelizzazione e carità. La spiritualità di sant'Alfonso plasmò così la sua vita interiore, preparandolo alla missione che lo avrebbe portato a fondare il Santuario di Pompei e a servire i poveri e gli emarginati della Valle.

**Al termine della relazione**, alcuni intervenuti hanno condiviso le loro riflessioni e rivolto domande al relatore. A concludere i lavori è stato il vice-

postulatore, **don Mario Porro**, che ha offerto un'immagine suggestiva della santità: avvicinarsi a un santo è come **salire una montagna**, scoprendo quanto impervia sia la strada che conduce alla vetta e quanto dura sia una vita segnata dalle intemperie. **Anche il cammino di San Bartolo Longo** fu un sentiero in salita, ricco di ostacoli ma disseminato di "sorgenti d'acqua pura" nelle quali trovare ristoro. Le amicizie sante che lo accompagnarono rappresentarono per lui riparo, conforto e sostegno nei momenti più difficili. Come san Bartolo Longo scrive nel volume *I nostri amici intimi*: «Oh! Come sono ammirabili i consigli della Provvidenza, che attraverso anni ed anni intreccia lentamente e soavemente i fili della storia! E come attraverso le onde degli avvenimenti umani, si mostra sempre profondo nella sua serenità l'intuito dei Santi».

**Le amicizie sante** richiamano il desiderio di costruire una Chiesa aperta all'azione dello Spirito e una società che rispetta la dignità dell'uomo. I santi creano legami amicali stabili, ricchi di umanità e di esperienza spirituale; vivono con serietà ed eroicità il loro rapporto con Dio, donando le proprie energie per l'annuncio del Vangelo nella Chiesa e nel mondo. **L'approfondimento offerto da padre La Mendola** apre così un nuovo varco nella conoscenza della vita dei nostri Venerabili, rivelando l'importanza dell'amicizia cristiana e ricordandoci che il cammino di santità non si percorre mai da soli, ma in compagnia dei nostri amici e di coloro che già contemplano il volto di Dio.



# A Minervino Murge SENSO CIVICO cercasi

Da febbraio parte un percorso  
per rilanciare **partecipazione e responsabilità collettiva**

Giacomo Cocola e Luigi Veglia  
Comunità di Minervino Murge

I dato più evidente arriva dalle ultime elezioni regionali: **solo il 40,19% degli aventi diritto si è recato alle urne a Minervino Murge**. Un livello di partecipazione tra i più bassi degli ultimi anni, che conferma un crescente distacco tra cittadini, politica e istituzioni. A questo si sommano **episodi di vandalismo** che, periodicamente, colpiscono il centro cittadino, danneggiando beni pubblici e privati. Segnali che raccontano una comunità in difficoltà nel mantenere vivo il legame con il bene comune.

**Eppure, il senso civico non è un concetto astratto:** è fatto di gesti concreti. La cittadinanza attiva si esprime nella cura degli spazi comuni, nel rispetto delle norme e nella partecipazione alla vita sociale. Non basta indignarsi di fronte alle criticità: occorre agire, assumersi responsabilità, collaborare per costruire una comunità più coesa e solidale.

**Per invertire la rotta si sta continuando a puntare fortemente sulla formazione civica.** Espressione di tale impegno è la **scuola socio-politica** promossa dall'associazione Cercasiunfine, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale dei Problemi Sociali e del Lavoro, la Zona Pastorale e l'Azione Cattolica delle parrocchie di Minervino Murge dal titolo "**Minervino è...**", che si svolgerà tra febbraio e marzo del prossimo anno.

Il percorso prevede **quattro incontri** per analizzare la situazione del paese, delinearne il futuro, chiarire il funzionamento dell'amministrazione locale e affrontare il nodo dell'astensionismo. A questi si aggiungono **due laboratori** per i giovani al primo voto e un concorso per gli studenti delle scuole elementari e medie, pensato per farli riflettere sul futuro della città. Le risultanze della formazione saranno proposte a coloro che si candideranno nelle

prossime **elezioni amministrative** che si terranno in primavera. Il ciclo di incontri, infatti, si chiuderà con un confronto pubblico tra i candidati sindaco. L'obiettivo è **ricostruire fiducia e partecipazione**, perché la qualità della vita civica — ricordano gli organizzatori — si alimenta attraverso conoscenza, dialogo e responsabilità condivisa. Ad onor del vero ad incarnare questo impegno ci sono diverse persone sensibili che con grande spirito di abnegazione si mettono in gioco, donando il proprio tempo nella cura delle persone e della città. Fulgido esempio di questo impegno civico è stato **Vincenzo Santomauro**, presidente dell'associa-

zione LAV e recentemente scomparso. Ex appartenente alle forze dell'ordine, ha dedicato tempo ed energie al volontariato, occupandosi di tutela ambientale, sostegno alle persone fragili e vigilanza civica. La sua eredità è un modello di come il contributo dei singoli possa fare la differenza.

Rilanciare il senso civico, oggi, significa dunque tornare ai fondamentali: rispetto delle regole, cura degli spazi comuni, partecipazione alle decisioni collettive. Ma anche **immaginare una Minervino più coesa e meno rassegnata**. Le iniziative non mancano, sperando che la comunità sappia raccogliere la sfida.



La villa con il celebre faro a Minervino Murge

# "LA BRASCIOLU"

## Il Gruppo Teatrale

della parrocchia **Gesù Crocifisso** porta in scena, in vernacolo andriese, la **bellezza** delle **diversità** e l'importanza della **"cura"** **familiare**



Emanuele Liso

Gruppo Teatrale "I Sognatori" - Parrocchia Gesù Crocifisso

I Gruppo Teatrale parrocchiale "I Sognatori", della Parrocchia Gesù Crocifisso di Andria, ha recentemente registrato un nuovo, straordinario successo con la commedia in vernacolo andriese: **"La Brasciolu"**, sottotitolata: *"Sai ciò che lasci ma non sai ciò che trovi"*.

Dopo il grande riscontro di pubblico ottenuto con le nove repliche del precedente lavoro, **"Quand si bell"** ("Ciò che conta di più è l'Amore"), la sfida di scrivere e mettere in scena una nuova opera era impegnativa. Eppure, l'autore e regista Emanuele Liso è riuscito a creare **un testo originale che ha saputo far divertire e, allo stesso tempo, offrire importanti spunti di riflessione**. Le prime quattro esibizioni (tenutesi nei giorni 2, 3, 9 e 10 novembre presso l'Auditorium Mons. Di Donna) hanno registrato il "tutto esaurito", ripagando il lungo e intenso lavoro di preparazione del Gruppo. Un plauso va a tutti gli attori, nessuno escluso, che hanno magistralmente recitato e che sono riusciti a trasmettere tante emozioni.

Un momento di particolare gioia è stato onorare la prima assoluta con la presenza del nostro Vescovo, Mons. **Luigi Mansi**, e del Sindaco, Avv. **Giovanna Bruno**. Le loro parole di stima e incoraggiamento ci hanno riempito il cuore, confermando la nostra missione di regalare sorrisi e trasmettere messaggi positivi alla comunità.

Attraverso il simbolo della **"Brasciolu"**, piatto tipico della nostra tradizione culinaria, l'autore ha voluto rappresentare **la bellezza delle diversità e l'importanza delle relazioni** all'interno della Famiglia (e, per estensione, di ogni comunità). Proprio come gli ingredienti della Brasciolu, diversi tra loro e forse immangiabili se assaggiati singolarmente, quando uniti danno vita a un sapore unico e ricco: l'uno valorizza l'altro. In questo processo, c'è un gesto fondamentale: quello di chiudere. Nella commedia, il personaggio di Teresa afferma: **"pou l'arravughie"**. Questo gesto rappresenta la **cura** e l'amore materno con cui le nostre madri tengono unita la famiglia, un vero e proprio "pilstro" su cui poggia ogni nucleo. Per questo, la commedia è stata dedicata alla madre dell'autore e a tutte le madri della nostra comunità.

La storia, che si snoda attraverso una trama surreale quasi fiabesca, spinge a riflettere su un tema cruciale per la vita comunitaria e personale: **l'importanza di curare il linguaggio**. La commedia mette in guardia su quanto la lingua possa essere pericolosa, più di un coltello, e su quanto male possano fare "alcune parole" dette con leggerezza.

A fare da sfondo c'è il personaggio del nonno, il cui compito, apparentemente comico, è quello di **"cacciare via le mosche"**. L'autore ha svelato al termine della rappresentazione la metafora profonda: **le "mosche" rappresentano le insidie e i pericoli che minacciano le nostre famiglie e le nostre relazioni**. Il ruolo del nonno, **"u ngappa mosc"** (acchiappa mosche), è quello, oggi sempre più raro, del saggio che deve vigilare e intervenire tempestivamente con la sua esperien-



Un momento della commedia



Gli attori ricevono gli applausi al termine dello spettacolo



L'autore e regista Emanuele Liso

za a difesa del focolare domestico.

Siamo lieti di condividere il commento della nostra parrocchiana e **giornalista Mina Rutigliano**, che ha assistito all'opera: *"La commedia parla di sogni, attraversa la malattia e la morte, incastra i ruoli in un crescendo di pathos dove la quotidianità diviene eccezionalità. Il cibo, la famosa "brasciolu", vuole cura, preparazione, condivisione. Figuriamoci le persone! La tavola di festa o di lutto è sempre la salvezza della famiglia che si ferma a mangiare e a guardarsi in volto."*

Tutto il gruppo desidera ringraziare di cuore il nostro Parroco, **Don Cosimo Sgaramella**, che con incondizionata fiducia ci permette di esprimere i messaggi della fede attraverso il meraviglioso linguaggio del Teatro. Al termine di una replica, Don Cosimo ha lasciato un messaggio sintetico ma potente: *"Sarebbe meglio sognare di più e parlare di meno"*.

Le richieste per vedere **"La Brasciolu"** sono ancora tante. Sicuramente riproporremo alcune repliche in futuro. Nel frattempo, vi invitiamo a seguirci sulla nostra **pagina Facebook** "I Sognatori – Compagnia Teatrale – Parrocchia Gesù Crocifisso Andria".

# La FRAGILITÀ della FAMIGLIA

L'Assemblea del Forum nazionale delle Associazioni familiari a Roma

Porzia Quagliarella

Delegata all'Assemblea per il CIF (Centro Italiano Femminile)

**"Q**uando ero piccolo i miei genitori hanno cambiato casa una decina di volte. Ma io sono sempre riuscito a trovarli" (Woody Allen)

Le cronache nere di questi giorni ci terrorizzano per il contenuto di violenza e cattiveria che hanno mostrato ragazzi giovanissimi aggredire coetanei, anziani, amiche, genitori. Forse tutti ci siamo chiesti: che famiglia hanno alle spalle? In che ambiente sono cresciuti? Che insegnamenti hanno ricevuto? Pensiamo a **famiglie in crisi**, segnate da violenza domestica e da dinamiche che conducono a conflitti che sfociano in uxoricidi, femminicidi e degrado personale e familiare.

**In psicologia, la famiglia è considerata il primo ambiente che dovrebbe favorire lo sviluppo individuale e la socializzazione, modellare la personalità e sviluppare le competenze emotive e cognitive di un individuo.** Se il bambino riceve un adeguato supporto nelle fasi delicate della formazione, le sue relazioni future evolveranno verso una personalità armoniosa, capace di mettersi in relazione con se stesso, la scuola, la società. Le interazioni familiari creano infatti degli schemi relazionali capaci di influenzare le relazioni future che l'individuo adotterà con gli altri e con se stesso. Le aspettative e i comportamenti, plasmati dai "ruoli familiari", saranno tramandati tramite un "copione" invisibile che ciascuna famiglia adotta e che dovrebbe promuovere il benessere del gruppo e dei singoli membri.

Dovrebbe...**In realtà cosa sta succedendo?** Le regole, sia implicite che esplicite, che disciplinano il comportamento e definiscono i confini interni e l'atteggiamento verso le gerarchie, molto spesso non vengono definite, ma delegate alla scuola, alla chiesa, al gruppo sociale, ai nonni, alle baby sitter, poiché ci sono genitori poco convinti del loro ruolo, mentalmente adolescenti in balia di crisi di crescita e di identità.

**Galimberti**, famoso psicoanalista e filosofo, ha affermato: "I giovani anche se non ne sono consci, stanno male. Cercano divertimenti perché non sanno gioire [...] Il presente diventa un assoluto da vivere con la massima intensità, non perché questa intensità prosciuga gioia, ma perché promette di seppellire l'angoscia" (U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, 2007).

**Il tema della fragilità delle famiglie è stato dibattuto durante l'Assemblea dei Soci del Forum delle Associazioni familiari "Turn On the Light", svoltasi presso la Sala Prototeca del Campidoglio, a Roma.** Il presidente del Forum delle Associazioni Familiari, **Adriano Bordignon**, autore di un libro interessante sulla famiglia, *Rivoluzione Famiglia*, ha guidato l'assemblea con equilibrio e sagacia, riuscendo ad armonizzare i vari relatori che hanno evidenziato come la famiglia sia un "soggetto vivo" che, seppur capace di adattarsi ai cambiamenti, è esposta a debolezze che richiedono risposte strutturali e politiche che durano nel tempo. Il prof. **Francesco Belletti** ha mostrato delle statistiche impressionanti sui cambiamenti in merito alla denatalità e alle nuove povertà, mentre la prof.ssa **Stefania Garassini** e il prof. **Vincenzo Rosi**



Porzia Quagliarella con la ministra Eugenia Roccella all'Assemblea del Forum delle Associazioni familiari

to, hanno evidenziato la necessità di puntare sull'educazione, che riporti al centro la persona e il dialogo e su politiche del welfare illuminate e puntuali. La Ministra per la Famiglia, **Eugenio Roccella**, ha poi illustrato le iniziative già avviate nell'ambito della strategia del Governo, sottolineando l'importanza del dialogo tra le istituzioni e le associazioni.

Al riguardo, come delegata per l'associazione CIF (Centro Italiano Femminile), ho relazionato su un documento prodotto dalla Commissione "Donne e Comunicazione", di cui faccio parte, sull'importanza della "Conciliazione Famiglia /Lavoro".

**Per conciliare realmente il lavoro e la cura della famiglia, i punti su cui intervenire sono molti:** la parità nei congedi parentali (co-genitorialità), la promozione della parità salariale e del welfare, il sostegno alla genitorialità e ai servizi per l'infanzia, gli incentivi fiscali, l'accessibilità ai servizi di cura, la flessibilità oraria reale.

**Benedetto XVI nella Lettera sull'educazione, (2008) afferma:** "Quando in una società e in una cultura segnate da un relativismo pervasivo e non di rado aggressivo, sembrano venir meno le certezze basilari, i valori e le speranze che danno un senso alla vita, si diffondono facilmente, tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito, e ancor prima il rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione. Così i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, pur circondati da molte attenzioni e tenuti forse eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi domande che nascono inevitabilmente dentro di loro."

L'augurio che, quasi alla fine di questo anno, segnato da omicidi, femminicidi, uxoricidi, **la famiglia ritrovi il suo luogo originario donato da Dio**, in cui si sviluppi l'amore reciproco. Allora, riprendendo la battuta di Woody Allen "anche se cambieremo casa", che in senso psicoanalitico significa trasformazione della personalità, i nostri figli saranno contenti di ritrovarci. E noi di ritrovare loro.

# Noi UOMINI, cittadini del mondo

## Intervista a Lella Buonvino,

docente di Religione presso l'Istituto Professionale IPSIA "Archimede" e l'ITT "Jannuzzi" di Andria, in occasione dell'anniversario della **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo** (10 Dicembre 1948)

**1.** *"L'umanità non è mai raggiunta nella solitudine, ma solo può raggiungerla colui che espone la sua vita e la sua persona ai rischi della vita pubblica [...] Così i rischi della vita pubblica in cui l'umanità è raggiunta diventano un dono per l'umanità". In un tempo di ferocia inaudita, in che modo la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, bussola e cammino di e per ogni umano, può divenire, "faro di speranza" e portatore di senso, per l'intera famiglia umana?*

La Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 è la voce di quella nostra umanità autentica che è il nostro essere in relazione gli uni agli altri, potenzialmente capaci di libertà, giustizia, uguaglianza, partecipazione, responsabilità. In questi ultimi tempi si fa strada sempre più l'individualismo, il ritiro nella sfera privata, il disimpegno sociale. I trenta articoli della Dichiarazione dei diritti umani rappresentano un'alternativa all'individualismo imponente, e chiedono a ciascuno di noi uomini "cittadini del mondo" di farci portatori di senso comunitario, riconoscendoci "famiglia umana" e sperimentando con realismo che **la nostra umanità non si custodisce rinchiudendola, ma condividerla, mettendola in gioco per gli altri**. Come non portare la mia mente a Colui che ha incarnato questa verità, Gesù Cristo, l'Uomo "più", il quale ha "spezzato la sua vita, perché la nostra umanità diventasse autentica e piena, incontrando l'Amore del Padre?

**2.** *Il rischio della Sua vita pubblica esposta al giudizio, all'incomprensione, alla derisione, alla violenza, all'ingiustizia, si è trasformato in un grande "dono" per la nostra umanità: la rivelazione di ciò che siamo e che siamo chiamati a diventare, cioè uomini liberi in relazione al Padre, amati da Dio*

**Padre, fratelli tra noi, capaci di Amare, capaci di comunione nella gioia!**

Tanti uomini nella storia, ispirati da Cristo, hanno incarnato questa verità, diventando un "faro di speranza" per tutti. Oggi questo invito diventa particolarmente urgente di fronte alla crisi climatica, alle disuguaglianze crescenti, ai conflitti in corso, alle migrazioni continue. Abbiamo bisogno di persone umane disposte a "raggiungere l'umanità" attraverso l'impegno pubblico, la solidarietà concreta, il dialogo difficile. Solo se ognuno di noi è disposto ad accettare la vulnerabilità dell'impegno pubblico, come condizione per una piena realizzazione della nostra umanità, allora quei trenta articoli della Dichiarazione universale dei diritti umani non saranno più un ideale, ma una realtà.

**3.** *La dimensione di relazionalità, socialità e giustizia, a vari livelli e nei diversi ambiti, trovano conferma là dove si adempie al proprio dovere di cittadini del mondo. Qual è il tuo pensiero?*

Sono d'accordo. La visione della Dichiarazione è che **diritti e doveri sono interconnessi**. La relazionalità, socialità, e giustizia non si realizzano automaticamente, ma richiedono che ciascuno rispetti i diritti altrui, contribuisca al bene comune, agisca con responsabilità globale, riconoscendo che siamo parte di una comunità umana. **Siamo "cittadini del mondo" e i diritti umani non hanno confini, la dignità umana va rispettata ovunque, e in ogni ambito**, oggi in particolare in quello del cambiamento climatico, delle migrazioni e rifugiati, della comunicazione e del lavoro, della disinformazione online, dell'intelligenza artificiale. I nostri doveri di "cittadini del mondo" non

A cura di **Maria Miracapillo**  
Redazione *Insieme*



La prof.ssa Lella Buonvino

sono astratti, ma si traducono in scelte concrete che influenzano la giustizia e il benessere di persone lontane da noi.

**4.** *Quali cammini di ricerca ritieni necessari per orientarsi al sentire insieme la passione per l'essere umano?*

Ritengo che bisogna dare, oggi, priorità a **cammini di educazione all'ascolto autentico**, per cercare di comprendere veramente le esperienze altrui, sospendendo il giudizio e aprendo spazi per storie e punti di vista diversi, per riconoscere sia le differenze che i bisogni umani universali; **cammini di conoscenza di sé** per riconoscere insieme alle proprie potenzialità anche i propri limiti e la propria fragilità, i propri bisogni e la propria dipendenza dagli altri e, così, aprirci alla compassione; **cammini di solidarietà concreta**, agendo per il bene degli altri, specialmente per chi è in difficoltà; **cammini di ricerca sul significato della dignità umana**, della giustizia e del bene comune. Percorsi che possono renderci più empatici e farci sentire più profondamente legati all'esperienza umana condivisa. **Il vero cammino di ricerca sta nel tradurre i valori umani universali in realtà**: lottare contro le ingiustizie, dare voce a chi non ne ha, costruire istituzioni che proteggano i vulnerabili.

# Una città di fondazione normanna

Della storia di Andria si occupa uno studio recente di **Vincenzo Zito** nel suo libro **Andria Città di fondazione normanna**, edizione dello stesso Autore, pp. 60, euro 6,00. Ne riportiamo la **Presentazione** a cura dell'Autore.



**Vincenzo Zito** (Andria, 1952), architetto, è stato ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per le Tecnologie della Costruzione, sede di Bari, dove si è occupato di tecnologie in architettura e urbanistica. È autore di numerose pubblicazioni, molte delle quali reperibili su Internet.

**L'**origine di Andria è stata per molto tempo una questione controversa tra gli studiosi. Coloro che si attenevano ai documenti hanno sempre ritenuto Andria fondata dal normanno Pietro durante la conquista dell'Italia meridionale nel corso dell'undicesimo secolo. Altri, soprattutto tra quelli vissuti nell'800, ma non solo, hanno favoleggiato di un'Andria di origini antichissime, risalendo indietro al tempo dei romani ed anche prima. Alcuni di costoro ne hanno fatto risalire la fondazione addirittura a Diomede, eroe della mitologia greca, che nell'Iliade è il personaggio centrale del V canto. Oltre Andria gli è attribuita la fondazione di numerose città, tra le quali Vasto, Brindisi, Benevento, Arpi (presso Foggia), Siponto, Canosa, Ariano Irpino, San Severo e Venosa. Altri, identificando Andria con la Netium citata da Strabone, hanno fatto risalire la sua fondazione ad un figlio di Noè. Per queste ed altre affermazioni fantasiose furono tutti bollati di essere «destituiti di sufficiente dottrina e di senso storico».

**In realtà nel sottosuolo della città non sono noti reperti archeologici che potrebbero corroborare queste tesi fantasiose.** Gli unici reperti sino ad oggi rinvenuti interessano aree esterne al centro antico, a volte a distanza di chilometri, e si riferiscono a periodi che vanno dal neolitico all'età del ferro, con elementi di epoca medievale. Altri storici meno fantasiosi hanno fatto coincidere Andria con la Rudas indicata nella Tavola Peutingeriana lungo il tracciato della via Traiana che dista dalla nostra città oltre 3 chilometri. **Studi più recenti localizzano Rudas nella zona delle grotte di S. Andrea o nei pressi di Castel del Monte.** Tuttavia è singolare il fatto che, almeno sino ad oggi, non siano stati individuati siti archeologici con reperti di epoca romana. Per quanto riguarda il nucleo della città precedente alla fondazione normanna, tra gli storici antichi, in genere letterati del tutto privi di conoscenze in materia di storia urbana, prevale la convinzione che il nucleo antico di Andria sia individuabile nel quartiere delle **grotte di S. Andrea**, così intitolato perché ivi avrebbe alloggiato S. Andrea quando, in compagnia di S. Pietro, sarebbe passato per Andria diretto a Roma. Non meno anacronistica appare la vicenda del nostro primo vescovo, S. Riccardo, che in certa storiografia antica viene impropriamente fatto risalire al V secolo.

**Anche sulla forma urbanistica che Andria avrebbe assunto nel corso dei secoli mancano studi specifici.** Tutti gli storici hanno fatto riferimento al manoscritto del prevosto Pastore che però descrive l'Andria del '700, tramandando quindi l'idea, del tutto priva di fondamento, che la città sin dalla sua fondazione avrebbe interessato l'area occupata dall'attuale centro antico. Idea tuttavia ancora presente anche in scritti recenti.

Come è facile notare la fantasia, associata al desiderio di dare lustro alla città, caratteristica molto comune tra gli studiosi dell'800, seguiti anche da storici del '900, ha avvolto la **storia antica della nostra città in una densa nube ancora oggi quasi impossibile da dissolvere**. Poiché è più facile spostare una montagna che rimuovere una tradizione consolidata, a nulla sono valse le ricerche di quei pochi studiosi che dalla prima metà del '900 questa nube hanno cercato di diradare. Non è un caso che ancora oggi sono in molti quelli che, ignorando tutti gli studi e ricerche contrarie e affidandosi ciecamente agli storici del XIX secolo, credono ancora nel culto antico al nume Marte e ad un primo vescovo Riccardo del V secolo.

**Da evidenziare, infine, che nella maggior parte degli studi, anche contemporanei, la storia di Andria è stata soprattutto quella dei suoi dominatori, sia civili che religiosi**, dimenticando che la città è fatta da persone che abitano e frequentano case, strade, chiese, conventi, fortificazioni ed altro ancora. È da tutto questo, quindi, che bisogna partire per uno studio serio della sua storia.

In una precedente pubblicazione (Zito 2014) ho avuto modo di esporre, per sommi capi, **una ragionevole ipotesi di sviluppo della città**. Con questo modesto lavoro cercherò di dare un contributo più completo alla conoscenza della storia della nostra città, con l'augurio che altri possano riprendere ed ampliare.

Sul prossimo numero di "Insieme" sarà pubblicato un lavoro di Vincenzo Zito sul pittore andriese ottocentesco Eligio Morgigno. (La Redazione)

# NATALE dietro le SBARRE

È il **racconto** di un'**esperienza vissuta**, qualche tempo fa, da **don Paolo** in qualità di **aiutante cappellano** in un **carcere** italiano

**C**i sono pensieri che nascono muti, ci pensano le mani a farli parlare. **A me quel pezzo di legno, forse di cirmolo, non diceva assolutamente nulla:** stava tra un caos indecente e la polvere di una stanza della prigione adibita a laboratorio di falegnameria o anche di scultura. Legno odoroso: nient'altro.

**L'uomo che mi stava accanto lo prende in mano.** Lui è maledetto, detto-male dalla società, galeotto, forse ergastolano con tutto ciò che ne consegue. Ha mani che tramandano una storia di sangue, ferocia e prepotenza. Forse hanno ucciso o hanno concorso a farlo. Sono mani dannate. L'uomo è un dannato, uno dei tanti in questo paese di dannati che è la galera. Lo guardo mentre fissa quel legno. **Mi impressiona il suo sguardo.** "Scusa l'indiscrezione, dico, sono curioso: perché lo guardi in quella maniera? Mi appassionano gli sguardi degli artisti", dico esagerando un po'. A quell'uomo non sto affatto simpatico: per il mestiere, il carattere, l'arroganza. Ci sta: è la vita nei bassifondi di un paese matto, di matti, come una prigione. "Vedrai!" risponde come una sfida.

Quando lo chiesero a **Michelangelo**, lui rispose: "Ho visto un angelo nel marmo ed ho scolpito fino a liberarlo". L'uomo che mi sta di fronte, però, non è Michelangelo. Almeno da ciò che racconta di lui la giustizia o la legge. Inizia a scolpire. Lo guardo per qualche attimo, il tempo di un'intuizione. Si usano gli specchi per guardarsi il viso ma accade, **ogni tanto, che qualcuno usi l'arte per guardarsi l'anima.** Do un'ultima occhiata alle sue mani. Qui dentro più che a guardarle, sto imparando ad ascoltarle. E poi a tradurle. Esistono parole che solo le mani sanno pronunciare.

**Per tre mesi mi dimentico dell'uomo che scolpisce, del pezzo di legno nel-**



**le sue mani, della mia domanda.** Lui è abituato al menefreghismo generale nei suoi riguardi. Più che farci caso ci ha fatto casa: l'ha fatta diventare abitazione per l'anima. In carcere ci si improvvisa artisti per scappare da dall'inferno. "Nessuno ha mai scritto, dipinto, scolpito, modellato, costruito o inventato se non per uscire dall'inferno", mi pare di aver letto, una volta, queste parole ma non mi ricordo più di chi.

Anche quest'uomo ha voglia di fuggire via: si vede dalle mani che sono parole in movimento. Su un armadio in quella stanza di prigione, hanno appeso un cartone, forse per non far perdere l'ispirazione: "Le mani che aiutano sono più sante delle labbra che pregano".

La **vigilia del Natale**, nella chiesa del carcere di N., mi siedo a pregare: "Scusa il disturbo. Posso?" dice dopo avere bussato. Entra con in mano un pacchetto-regalo: "Non ci stiamo simpatici, lo sai, ma ti volevo fare un regalo". La vita abbatte e schiaccia l'anima: l'arte ti ricorda che ne hai una. L'arte, poi, è un incidente dal quale non si esce mai illesi. Sorpreso da quest'imprevisto, lo apro in sua presenza: "Te lo ricordi quel pezzo di legno? Mi hai chiesto perché lo guardavo come incantato.

*Ci ho messo tre mesi a risponderti. Ecco la mia risposta: Buon Natale".*

**Tra le mani ho Gesù Bambino scolpito in legno,** forse di cirmolo: ha tratti di poesia, i riccioli dei capelli sono di un'arte molto fine, ha dita parlanti e i piedi da ballerino. Non avessi visto chi me lo ha donato, avrei giurato che fosse della Val Gardena.

**Le opere più belle dell'uomo sono ostinatamente dolorose:** scolpire non è scavare, è trovare dentro il respiro della vita, mostrarlo al mondo. Cos'altro significa l'arte se non mostrare il divino nascosto dentro le cose?

Quell'uomo rifiuta persino il mio grazie. Lo poggio sull'altare. **Il Bambino mi guarda, mi perdo nel guardarlo.** Rivado indietro di tre mesi. Io e quell'uomo abbiamo visto lo stesso legno, lo stesso pezzo di legno. Lui, il cattivo, dentro ha intravisto Dio Bambino; io, il presunto buono, non mi ero accorto ci fosse altro oltre al legno.

**A Betlemme, Gesù passò nascosto nel ventre di Maria e nessuno se ne accorse,** sebbene tutti l'aspettavano. In galera, è passato nascosto in un pezzo di legno. Il prete, che l'aspettava, non se ne è accorto. Un cattivo, invece, lo ha aiutato a nascere.

**Don Paolo Zamengo**

Assistente spirituale

Centro di Formazione professionale  
c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona  
Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria  
(anni 2005-2012)

# Il Lupo di Betlemme

*C'era una volta un lupo.*

Viveva nei dintorni di Betlemme. I pastori lo temevano tantissimo e vegliavano l'intera notte per salvare le loro greggi. C'era sempre qualcuno di sentinella, così il lupo era ogni volta più affamato, scaltro e arrabbiato.

Una strana notte, piena di suoni e luci, mise in subbuglio i campi dei pastori. L'eco di un meraviglioso canto di angeli era appena svanito nell'aria. Era nato un bambino, un piccino, un batuffolo rosa, roba da niente.

Il lupo si meravigliò che quei rozzi pastori fossero corsi tutti a vedere un bambino. "Quante smancerie per un cucciolo d'uomo" pensò il lupo. Ma incuriosito e soprattutto affamato com'era, li seguì nell'ombra a passi felpati. Quando li vide entrare in una stalla si fermò nell'ombra e attese.

I pastori portarono dei doni, salutarono l'uomo e la donna, si inchinarono deferenti verso il bambino e poi se ne andarono. Gli occhi e le zanne del lupo brillarono nella notte: stava per giungere il suo momento. L'uomo e la donna stanchi per la fatica e le incredibili sorprese della giornata si addormentarono. "Meglio così" pensò il lupo, "comincerò dal bambino".

Furtivo come sempre scivolò nella stalla. Nessuno avvertì la sua presenza. Solo il bambino. Spalancò gli occhioni e guardò l'affilato muso che, passo dopo passo, guardingo ma inesorabile si avvicinava sempre più. Il lupo aveva le fauci socchiuse e la l... bino, come un piccolo fiore delicato, sfiorò il suo muso in una affettuosa carezza. Per la prima volta nella vita qualcuno accarezzò il suo ispido e arruffato pelo, e con una voce, che il lupo non aveva mai udito, il bambino disse: "Ti voglio bene, lupo".

Allora accadde qualcosa di incredibile, nella buia stalla di Betlemme. La pelle del lupo si lacerò e cadde a terra come un vestito vecchio. Sotto, apparve un uomo. Un uomo vero, in carne e ossa. L'uomo cadde in ginocchio e baciò le mani del bambino e silenziosamente lo pregò.

*Cambiare le creature  
semplicemente amandole.  
Questo era il piano di Dio.  
Forse funziona con le belve...*

(da Bruno Ferrero, *Il segreto dei pesci rossi*, LDC)



INSIEME IN VERSI

*Proverbo...  
Natale*

*Vicino all'albero di Natale  
mi sono fermato, ancora puntuale,  
per guardare il bel Bambinello  
e pregare per i malvagi...*

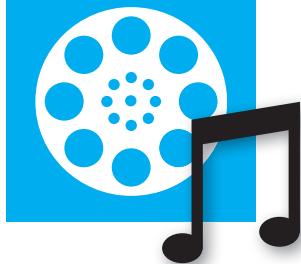
*"Ma, vedi un po', né...  
-mi son detto- uè...  
l'asino e il bue!  
Pure loro stanno in adorazione,  
allora hanno rispetto ed educazione!*

*Ah! Se potessero parlare di nuovo  
i Re magi, pecore e pastori  
di quel mondo...d'amore.  
Divento un pezzo di ghiaccio...  
Sì, solo ladroneria, droga e fattacci:  
questa è la vita moderna...*

*Poi, distratto, allungo la mano  
verso la grotta sempre più fuori mano...  
per cercare una cosa bella,  
ma tutto sparisce, tutto...pure la Stella!*

(Nicola Capurso – Andria)





### SIMONE VEIL LA DONNA DEL SECOLO

**Paese di produzione:** Francia

**Anno:** 2022

**Durata:** 135' minuti

**Genere:** Biografico

**Regia:** Olivier Dahan

**Soggetto e Sceneggiatura:** Olivier Dahan

**Casa di produzione:** Wanted Cinema

#### Il film

Simone Veil – *La donna del secolo* è un'opera capace di far dialogare passato e presente. Il regista Olivier Dahan, già autore di altri ritratti femminili, sceglie questa volta di raccontare la vita di una donna che ha attraversato il Novecento sia come vittima sia come protagonista della rinascita europea. La storia segue Simone Veil, nata Jacob, deportata ad Auschwitz a soli sedici anni insieme alla madre e alla sorella. Da quell'esperienza, che il film mostra con rispetto e sobrietà, prende forma il carattere di una donna che non cede mai alla disperazione. Tornata a Parigi dopo la guerra, Simone studia, si forma, incontra Antoine Veil, con cui costruisce una famiglia e un rapporto di rara solidità. È in questi anni che scopre la vocazione all'impegno pubblico..

#### Per riflettere dopo aver visto il film

Dahan alterna continuamente il piano privato e quello pubblico, affidando la narrazione a due attrici: Rebecca Mader, che interpreta la giovane Simone, e Elsa Zylberstein, che dà corpo alla figura matura, la stessa che nel 1979 diventerà la prima Presidente del Parlamento europeo. Con questo doppio sguardo, il film permette allo spettatore di comprendere non solo la donna politica, ma anche la sorella, la figlia, la madre, l'amica. Il suo impegno come magistrata e poi come Ministro della Salute – in particolare nella battaglia per la depenalizzazione dell'aborto e per i diritti delle donne – viene raccontato senza retorica, ponendo l'accento sulla determinazione, sulla fatica, sulla solitudine decisionale di chi sceglie di assumersi responsabilità scomode.

Il risultato è un film che non vuole semplicemente ricordare una figura storica, ma permettere di avvicinarsi alla persona Simone Veil, alle sue ferite e alla sua forza, alla sua ostinata fiducia nella dignità umana. La sua vicenda familiare e professionale diventa così una lente attraverso cui interrogarsi sulle conquiste raggiunte e su ciò che resta ancora da fare. Infine, il film propone una riflessione sull'Europa. Per Simone Veil l'Unione Europea non è mai stata un progetto burocratico, ma una promessa di pace nata dalle macerie della guerra. Vederla presiedere il Parlamento europeo significa comprendere quanto profonde fossero le motivazioni e le speranze che l'hanno accompagnata in quella responsabilità.

#### Una possibile lettura

Una possibile lettura del film consiste nel coglierlo come una grande narrazione di trasmissione. Il film inizia con una Simone anziana che racconta la sua vita ai figli: questo gesto simbolico diventa la chiave per interpretare l'intera opera. Non si tratta soltanto di ricordare, ma di consegnare un'eredità morale. Il regista sembra voler dire che la storia di Simone Veil non è solo la storia di una sopravvissuta o di una politica di successo, ma quella di una donna che ha saputo trasformare il male subito in un impegno incrollabile per il bene degli altri. Attraverso la narrazione della sua vita, il film propone un'idea alta e nobile di politica: un servizio al bene comune, un luogo in cui la giustizia e la dignità delle persone vengono prima degli interessi personali o di partito. Dal punto di vista pastorale, il film si presta bene sia alla programmazione ordinaria sia a momenti di riflessione e dibattito comunitario, offrendo spunti preziosi per parlare della donna, della memoria, della resilienza, dell'umanità ferita che spera.

#### PER RIFLETTERE:

- In che modo l'esperienza della deportazione ha influenzato le scelte politiche e personali di Simone Veil?
- Quale aspetto della sua battaglia per i diritti delle donne risulta oggi più attuale o più controverso?
- Che idea di Europa emerge dal film e come si confronta con la realtà europea di oggi?

### VASCO ROSSI – SALLY

Sally è un brano scritto da Vasco Rossi (solo il testo) e Tullio Ferro (musica) e arrangiato da Celso Valli, è contenuto nell'album *Nessun pericolo...* per te pubblicato nel 1996. "Sally" è un ritratto intenso e vulnerabile di una donna che porta sul corpo e nell'anima le tracce delle proprie sconfitte e resurrezioni. La canzone non pretende di raccontare un'eroina, ma una persona comune: ferita, stanca, disillusa, eppure ancora capace di cercare un senso e di guardare avanti. Nel percorso di Sally – fatto di errori, cadute, rimpianti e improvvise illuminazioni – si riflette l'esperienza di tanti: il dolore che segna, la memoria che pesa, la resilienza che permette di rialzarsi. Vasco non giudica la protagonista; la osserva con compassione e delicatezza, riconoscendo in lei un'umanità fragile ma tenace.

È una canzone che parla della vita vera, quella che consuma e insegnà, e che suggerisce, quasi sottovoce, che anche quando "la vita è un brivido che vola via", vale sempre la pena continuare a cercare la propria strada..



#### PER RIFLETTERE:

- Quale immagine della vita e della fragilità umana emerge dalla storia di Sally?
- In che modo la canzone suggerisce una forma di speranza o di rinascita nonostante il dolore vissuto?



Rubrica di **lettura** e **spigolature varie**

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

## IL FRAMMENTO DEL MESE

**"Gesù è modello e schema di donazione incondizionata, e cristiani sono coloro che a ogni momento ripetono, per quel che possono, il suo gesto: darsi per intero agli altri.**

**La pratica della carità è il modo per dar seguito in sé all'incarnazione di Dio, è la via regia per sperimentare il divino nell'uomo".**

(Salvatore Natoli, **Il cristianesimo di un non credente**, Qiqajon 2002, p.80)

**S**e c'è un modo di dare un senso al Natale che celebriamo è proprio quello di ripeterci le parole, citate nel frammento, dette da un non credente, S. Natoli (1942), filosofo italiano, molto attento ai valori della fede cristiana con la quale si confronta costantemente. Eh già, forse non ce ne accorgiamo, ma ogni anno il Natale rischia, anche per i cristiani, di entrare negli ingranaggi di un consumismo festaiolo, perdendo di vista l'essenziale di ciò che il Natale rappresenta: il Dio che si fa uomo per proporci una dimensione altra della vita e del mondo. Facile cadere anche in un altro rischio: è il Natale edulcorato dei "buoni sentimenti" senza avvertire l'esigenza, come ricordato nel frammento citato, di farci "donazione incondizionata" per gli altri, sull'esempio di chi sta proprio al centro della festività del Natale.

Un libro ci viene in aiuto per fare buona memoria di quel Bambino che poniamo nel presepe e ci invita a cambiare schemi e modelli di vita: di Shūsaku Endō, **Vita di Gesù**, Queriniana 2025<sup>5</sup>, pp.244, euro 15,00 (con postfazione del gesuita Antonio Spadaro, già direttore de "La Civiltà Cattolica"). L'Autore S. Endō (1923-1996), uno dei massimi romanzieri giapponesi del XX secolo, convertitosi al cattolicesimo, così spiega ragioni e caratteristiche di questo suo lavoro: "Per molti anni, dopo aver terminato il romanzo Silenzio, mantenni la decisione di impegnarmi a scrivere in dettaglio un'immagine di Gesù così come il popolo giapponese può comprenderla. È per questo che nella vita di Gesù descritta in questo libro – consapevole dell'insoddisfazione di molti presbiteri e teologi – non ho presentato la figura di Gesù come di colui che completa l'Antico Testamento. Inoltre, dal momento che ho scritto la vita di Gesù come romanziere, in questo libro non ci sono interpretazioni teologiche della Bibbia. Questo andrebbe al di là dello scopo di questo libro e della mia capacità. Non ho mai pensato di poter descrivere tutta la figura di Gesù. A un romanziere è impossibile descrivere qualcosa di santo. Ho solo sfiorato la superficie della vita umana di Gesù, niente di più. Tuttavia questo mio lavoro non sarà stato inutile se i lettori, che finora non han-

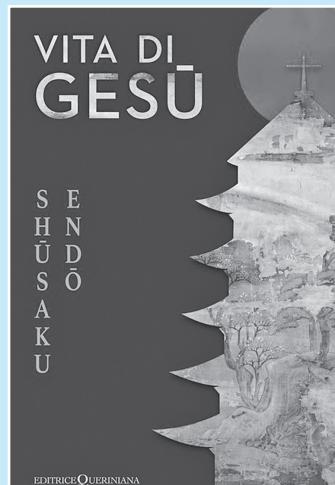
no mai conosciuto il cristianesimo, riusciranno a capire in modo realistico l'immagine di Gesù che io, un giapponese, ho tracciato" (p.229).

E qual è questa immagine? È quella che, secondo lui, rappresenta "il principale tema che corre per l'intera vita di Gesù", cioè "come provare l'esistenza del Dio dell'amore e come far conoscere al popolo questo Dio d'amore (...). Quanto Gesù lottò per dimostrare l'amore di Dio, realtà difficilissima per uomini che vivono nella realtà concreta della vita" (pp.62-63), nella "cruda realtà" (p.78); dimostrare un "Dio d'amore che conosce bene le tristezze dell'uomo" (p.43); un Dio che "era qualcosa di simile a una madre affettuosa" (p.39). Purtroppo, la gente della Palestina di quel

tempo, a Gesù chiedeva solo miracoli, frantendendone la sua missione: "Da qui nacque il tormento di Gesù" (p.72).

C'è un "enigma che grava pesantemente sul nostro cuore" (p.224) di giapponesi: la risurrezione di Gesù è un fatto storico o si tratta "di un racconto costruito dalla prima comunità cristiana o di una narrazione simbolica per esprimere l'eternità di Cristo"? (p.199), di "illusione mistica" dei discepoli o di "ipnotismo di massa"? (p.224). L'Autore ha già spiegato che il suo intento non è quello di fare un'indagine teologico-esegetica o da un punto di vista storico-critico. È un romanziere che legge da cattolico giapponese la vita di Gesù, pur consapevole della necessità di distinguere nella Bibbia tra "fatti" e

"verità" (p.227), cioè tra fatti realmente accaduti e verità di natura spirituale ripensate dai discepoli dopo la morte e risurrezione di Gesù, non corrispondenti letteralmente ai fatti. E la risurrezione è un fatto o una verità spirituale? Non abbiamo prove del fatto, ma c'è un altro tipo di fatto che ci inclina a ritenerla un dato storico. Quale? È la testimonianza dei discepoli che danno la vita per annunciare il vangelo dopo la morte di Gesù: da dove poteva venire loro questa forza se non da "qualche tremenda scossa" che deve essere capitata loro? (p.222). La risurrezione come una "scossa" che cambia totalmente la vita... Vale ancora per noi, oggi? Una domanda da porsi davanti al presepe!



# APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**  
Vicario Generale

## DICEMBRE

**24** in Cattedrale, ore 23.00:

**Veglia di Natale presieduta dal Vescovo.**

**25** in Cattedrale, ore 11.30:

**Messa pontificale** presieduta dal Vescovo  
nella **solennità del Natale del Signore**

**28** ore 11.30, in Cattedrale:

**celebrazione eucaristica** presieduta dal Vescovo  
nella **conclusione diocesana dell'anno giubilare.**

## GENNAIO

**01** in Cattedrale, ore 11.30:

**Messa pontificale** presieduta dal Vescovo  
nella **solennità di Maria Santissima Madre di Dio.**

**02** in Cattedrale, ore 18.30:

**celebrazione eucaristica** presieduta dal Vescovo  
nel **74° anniversario del Pio Transito**  
**di Mons. Giuseppe Di Donna.**

**06** in Cattedrale, ore 11.30:

**Messa pontificale** presieduta dal Vescovo  
nella **solennità dell'Epifania del Signore.**

**07** ad Andria:

**incontro formativo per le delegate missionarie.**

**08** ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 20.00:  
**adorazione eucaristica vocazionale.**

**09** ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30:  
**ritiro spirituale** del presbiterio  
guidato da don Vincenzo Di Pilato.

**12** ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II",  
ore 19.30: **formazione permanente per lettori, accoliti**  
**e ministri straordinari della comunione.**

Per contribuire alle spese e alla diffusione  
di questo mensile di informazione e di confronto  
sulla vita ecclesiastica puoi rivolgerti direttamente  
a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile  
o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile,**  
**P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)**  
indicando la causale del versamento:  
**"Mensile Insieme 2024 / 2025".**  
Quote abbonamento annuale:  
**ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.**  
**Una copia euro 1,00.**

**La Befana sta arrivando!**  
**puoi aiutarci a donare una calza**  
**ai nostri ragazzi?**



Vieni presso la sede in Via E. De Nicola 15 oppure  
tramite bonifico bancario intestato a Diocesi di  
Andria - Caritas Diocesana c/o Banca Popolare Etica  
IT53B0501804000000011106853 (causale: Ragazzi)  
[www.caritasandria.it](http://www.caritasandria.it)

# INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

DICEMBRE 2025 - Anno Pastorale 27 n. 3

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco

Amministrazione: Sac. Geremia Acri

Caporedattore: Mons. Felice Bacco

Redazione: Maria Teresa Coratella,

Sac. Vincenzo Del Mastro,

Sac. Antonio Turturro,

Leo Fasciano, Vincenzo Larosa

Maria Miracapillo

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile

P.zza Vittorio Emanuele II, 23

tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596

c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: [insiemeandria@libero.it](mailto:insiemeandria@libero.it)

Sito internet della Diocesi di Andria:

[www.diocesandiaria.org](http://www.diocesandiaria.org)

Grafica e Stampa:

Grafiche Guglielmi

tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 9 DICEMBRE 2025

**PACE  
e PROGRESSO  
per tutti i POPOLI  
della TERRA...**



...è la **SPERANZA**  
per il nuovo **ANNO** 2026